

127.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE	PAG.	PAG.	
ALFANO: Sollecita liquidazione competenze ai pubblici dipendenti collocati a riposo in base alle leggi sull'esodo volontario (4-08347) (risponde COSSIGA, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i> ) . . . . .	5424	vie statali del reparto contolleria di Milano (4-10916) (risponde MARTINELLI, <i>Ministro dei trasporti</i> ) . . . . .	5432
ALFANO: Incendi agli alberghi <i>Excelsior</i> di Santa Maria Maggiore (Novara) e <i>La Perla</i> di Corvara (Bolzano) (4-13197, 4-13199) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5425	BOTTA: Fissazione dell'udienza per il procedimento penale promosso da don Valdemaro Mori contro Giovanni Giorgis (4-11203) (risponde ORONZO REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ) . . . . .	5433
ALFANO: Incendio ad un deposito di vernici in viale Ippocrate a Roma (4-14094) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5427	CANESTRARI: Misure per combattere la criminalità (4-12824) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5433
ALLOI: Per autorizzare il prelievo di sabbia e ghiaia per attività edilizie in Paola (Cosenza) (4-09909) (risponde GIOIA, <i>Ministro della marina mercantile</i> ) . . . . .	5427	DAMICO: Sul disarmo di aerei Alitalia recentemente acquistati (4-11562) (risponde MARTINELLI, <i>Ministro dei trasporti</i> ) . . . . .	5437
BACCALINI: Sull'inquinamento atmosferico prodotto dagli stabilimenti per la lavorazione del gesso ad Ariano Irpino (Avellino) (4-10974) (risponde SPADOLINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) . . . . .	5428	d'AQUINO: Episodi di criminalità a Messina (4-12979) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5439
BIGNARDI: Indagini sull'omicidio di Mario Ceretto a Cuornè (Torino) (4-13781) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5429	FERRI MARIO: Sfruttamento di giacimenti lignitiferi nella Maremma (4-12160) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ) . . . . .	5440
BOFFARDI INES: Provvedimenti a favore delle forze di polizia (4-12422) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5430	FLAMIGNI: Corresponsione di una somma alla famiglia della guardia di pubblica sicurezza Antonio Marino, deceduto in servizio (4-10470) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5442
BOLOGNA: Sistema di indennizzo per beni abbandonati in Jugoslavia (4-10514) (risponde MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> ) . . . . .	5431	FLAMIGNI: Ferimento di due allievi guardie di pubblica sicurezza al poligono di tiro di Monrupino (Trieste) (4-13190) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5442
BORROMEO D'ADDA: Indebita riscossione di indennità di missione da parte di controllori viaggianti delle ferro-		FRASCA: Per evitare i trasferimenti degli insegnanti della scuola secondaria (4-11034) (risponde GIACINTO URSO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> ) . . . . .	5443
		FRASCA: Assegnazione definitiva della sede ai docenti della scuola secondaria (4-11296) (risponde GIACINTO URSO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> ) . . . . .	5444

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

	PAG.		PAG.
GARGANO: Ricostruzione di Tuscania (Viterbo) (4-10726, 4-13831) (risponde BUCALOSSÌ, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ) . . . . .	5444	SPERANZA: Protezione del patrimonio archeologico di Pompei (Napoli) (4-08608) (risponde SPADOLINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) . . . . .	5458
GIUDICEANDREA: Disordini durante le elezioni amministrative in Mesoraca (Catanzaro) (4-14158) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5446	TASSI: Risarcimento danni ad Angelo e Luigi Menga per ampliamento di una strada in San Nazzaro d'Ongina (Piacenza) (4-11564) (risponde BUCALOSSÌ, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ) . . . . .	5459
MAGGIONI: Provvedimenti contro il racket di taxisti abusivi all'aeroporto di Milano-Linate (4-09172) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5448	TASSI: Pensione di reversibilità a favore della vedova dell'ex appuntato di pubblica sicurezza Francesco Lo Giudice (4-12600) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5460
MENICACCI: Restauro del teatro romano di Spoleto (Perugia) (4-09110) (risponde SPADOLINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) . . . . .	5448	TASSI: Indennizzo per danni di guerra subiti da cittadini e società nei paesi dell'Europa orientale (4-13264) (risponde MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> ) . . . . .	5461
MENICACCI: Compensi stabiliti dal CIP per i grossisti di fertilizzanti (4-11515) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ) . . . . .	5449	TASSI: Carezza di servizi pubblici a Luggagnano (Piacenza) (4-13784) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5461
NICCOLAI GIUSEPPE: Sulla figura morale e sull'attività di Mario Tuti (4-13616) (risponde GUI, <i>Ministro dell'interno</i> ) . . . . .	5450		
NICCOLI: Riduzione della partecipazione italiana alle mostre ICE all'estero (4-11037) (risponde MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> ) . . . . .	5452	ALFANO. — <i>Al Presidente del Consiglio dei ministri.</i> — Per sapere — premesso che:	
PEZZATI: Sollecito risarcimento dei danni alluvionali in Toscana (4-10163) (risponde BUCALOSSÌ, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ) . . . . .	5452	1) con due recenti leggi, divenute operanti, è stato disposto ed attuato l'esodo massiccio dei funzionari dello Stato, ex combattenti, dirigenti e non;	
PICCINELLI: Limiti di età per la partecipazione ad un concorso per cantoniere dell'ANAS (4-06838) (risponde BUCALOSSÌ, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ) . . . . .	5453	2) in favore dei predetti le citate disposizioni di legge prevedono un abbuono di anni sette, in aggiunta a quelli effettivamente prestati, la collocazione a riposo con il grado superiore a quello ricoperto in servizio attivo, un assegno di pensione corrispondente a detto grado ed una liquidazione, per indennità di buona uscita, calcolata in base al cumulo degli anni;	
PISICCHIO: Rifiuto di ospitare handi-cappati da parte di un albergatore di Rimini (Forlì) (4-10595) (risponde SARTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> ) . . . . .	5454	3) tra il 28 ed il 30 giugno del 1973, diverse migliaia di pubblici dipendenti, indotti dalle elencate allettative, hanno lasciato il pubblico impiego, optando per la quiescenza anticipata;	
PISONI: Limitata utilizzazione di unità di conto del Fondo sociale europeo da parte italiana (4-11178) (risponde CATTANEI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) . . . . .	5454	4) mentre alcune amministrazioni hanno correttamente provveduto ai necessari adempimenti, altre, invece, non vi hanno ancora ottemperato, a tutt'oggi;	
QUARANTA: Computo delle campagne di guerra ai fini dell'indennità di buonuscita agli ex dipendenti dell'INPS (4-10178) (risponde TOROS, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) . . . . .	5456	5) per moltissimi casi, poi, i relativi decreti, trasmessi dalle amministrazioni all'ente assistenziale, delegato alla liquidazione, — ENPAS —, risultano, presso detto ente, giacenti ed inevasi a causa dell'addotta mancanza di fondi;	
RAICICH: Furto di opere d'arte nell'abitazione di Vittorio Emanuele Borromeo a Milano (4-09284) (risponde SPADOLINI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i> ) . . . . .	5457	6) in conseguenza di siffatte procedure differenziate e discriminanti, mentre alcuni	

più fortunati o raccomandati dipendenti « esodati » hanno potuto percepire, con una certa sollecitudine, le loro competenze, alcune altre migliaia di pensionati, invece, ricevono soltanto, a distanza di oltre sei mesi dalla effettiva collocazione a riposo, ancora un assegno di pensione provvisoria, per altro inferiore all'ultimo stipendio riscosso in servizio;

7) quando, finalmente, potranno ottenere la liquidazione delle loro spettanze, su quelle somme riscosse tardivamente, per altro modeste, e sulle quali già gravano non irrilevanti ritenute fiscali, la galoppante inflazione in atto — se intenda svolgere opportuni interventi, presso le amministrazioni ritardatarie, l'ente delegato alle liquidazioni e le altre sedi competenti, per ottenere che anche quei pubblici dipendenti trascurati, come gli altri esodati più favoriti, vengano sollecitamente ed interamente soddisfatti per quanto ad essi promesso e dovuto.

Ed altresì, se ritengano intervenire in favore di costoro, anche il computo dei relativi interessi nel frattempo maturati ed il riconoscimento del danno patito per la svalutazione della moneta, alla stregua di quanto la più recente riforma del processo del lavoro pienamente e legittimamente riconosce in favore dei lavoratori comuni dipendenti da privati datori di lavoro.

(4-08347)

**RISPOSTA.** — I due provvedimenti legislativi che hanno previsto norme di particolare favore per il collocamento a riposo anticipato, la legge 24 maggio 1970, n. 336, e il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, susseguitisi a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, hanno determinato un esodo massiccio, pressoché contemporaneo, di migliaia di dipendenti statali. Ne è risultato che le varie amministrazioni si sono trovate improvvisamente in gravi difficoltà, dovendo far fronte a un'ingente mole di lavoro che veniva ad aggiungersi all'ordinario lavoro di istruttoria delle pratiche di pensioni.

La materiale impossibilità di risolvere la situazione entro breve tempo ha portato come conseguenza che ancora oggi, una parte di pensionati si trova a fruire della pensione provvisoria.

Va tuttavia rappresentato che, nella stragrande maggioranza dei casi, l'ammontare delle pensioni provvisorie, anche in virtù delle riliquidazioni operate, è uguale o di

poco inferiore a quello delle pensioni definitive, sicché nessun apprezzabile danno economico può derivare dal ritardo della corresponsione di queste ultime. Comunque, nonostante le cennate difficoltà, si può assicurare che il personale che non ha ancora ottenuto la pensione definitiva costituisce ora una sensibile minoranza e che è certo che la situazione sarà risolta entro breve tempo.

Quanto finora detto vale anche per ciò che riguarda la liquidazione dell'indennità di buonuscita da parte dell'ENPAS.

Anche in tal caso si è infatti verificato un notevolissimo aumento di lavoro che ha provocato sensibili ritardi nella definizione delle procedure di liquidazione delle indennità. Tali ritardi non sono dunque imputabili agli uffici competenti, né, tanto meno, alla mancanza di fondi, poiché l'Ente ha sempre provveduto — così come il medesimo ha tenuto a precisare — a reperire i mezzi finanziari occorrenti per il pagamento di quanto dovuto ai dipendenti statali.

Per quanto poi concerne l'altro problema sollevato dall'interrogante, ossia quello della corresponsione di interessi nel caso di ritardato pagamento dell'indennità di buonuscita, pur comprendendo le particolari ragioni invocate a sostegno, va tuttavia precisato che ciò non è previsto da nessuna norma e che sarebbe quindi necessario l'intervento del legislatore, così come è per altro già stato fatto per i pensionati della previdenza sociale.

*Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: COSSIGA.*

**ALFANO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — con riferimento anche ad altra interrogazione — in ordine al rogo che ha distrutto l'albergo *Excelsior* di Santa Maria Maggiore di Domodosola (Novara) e nel quale hanno trovato la morte ben 15 persone tra ospiti e dipendenti, se:

1) a seguito delle recenti rivelazioni — riportate dalla stampa nazionale — e rese dalla signora Rosa Nardin Mellerio, consorte del gestore di detto albergo, nonché da un cameriere della stessa azienda, ritenga di svolgere interventi presso le autorità inquirenti per sollecitare un più serio approfondimento delle indagini in corso sulle cause che hanno prodotto quel micidiale incendio;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

2) alla luce di dette rivelazioni che, a sostegno delle voci ricorrenti tra l'opinione pubblica, hanno denunciato che il conducente di un camioncino fu visto allontanarsi a forte velocità sull'automezzo, al momento dello scoppio del rogo e nei pressi dell'albergo distrutto, ritenga opportuno che il Governo intervenga presso gli organi competenti per indurli a desistere dall'avalare la tesi del fatto non doloso, accreditando le prime smentite ufficiali che hanno trovato scarsa credibilità nell'opinione pubblica. (4-13197)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — in ordine al grave episodio dell'incendio, che ha divorato e distrutto l'albergo « La Perla » di Corvara in Alto Adige (Bolzano), provocando la morte di due persone, il ferimento di altre 25, nonché il comprensibile panico tra i numerosi clienti ed il personale dipendente, sorpresi nel sonno dalle fiamme e che, per salvarsi dalla trappola di fuoco, sono stati costretti a gettarsi sulla strada da finestre e balconi — se:

1) il Governo intenda accertare attraverso una seria e rigorosa inchiesta quali siano state effettivamente le cause che hanno determinato questo nuovo drammatico episodio, che segue a pochi giorni la tragedia dell'altro albergo di Santa Maria Maggiore di Domodossola (Novara) che ha prodotto tanta risonanza in campo internazionale;

2) in considerazione che il recente drammatico episodio di Corvara come quello di Domodossola (Novara), si innestano nel quadro di una più cospicua catena di episodi del genere, consumati o tentati da qualche tempo, in località prescelte da turisti stranieri, ritenga adottare tempestivamente provvidenze per colpire — come la opinione pubblica corrente ritiene nonostante le smentite più o meno ufficiali e non del tutto attendibili — gli eventuali piromani delle nostre aziende alberghiere, sabotatori delle già tanto ridotte attività turistiche del nostro paese;

3) comunque, con quali misure il Governo si proponga di sventare colpi così duri, per stroncare definitivamente anche questo genere di violenza, che appare protesa a provocare ingenti danni, non solo materiali, ma pure morali e psicologici, e che attentano, non soltanto ad una fonte

primaria per l'economia nazionale, ma altresì alla reputazione ed al buon nome della nostra penisola in campo turistico, avallando la tesi che in Italia, tra crisi, scioperi, violenze di piazza, rapine, furti, scippi ed incendi di aziende alberghiere tutto può accadere. (4-13199)

RISPOSTA. — Nelle prime ore del 1° aprile 1975, a Corvara in Badia (Bolzano) si è sviluppato un incendio di grosse proporzioni nell'albergo « La Perla », nel quale erano alloggiati, oltre alla famiglia del proprietario ed al personale di servizio, circa ottanta ospiti.

Il fuoco, estesosi rapidamente dal piano terra a quelli superiori, ha trovato facile esca nei rivestimenti in legno, caratteristici delle costruzioni di montagna.

L'allarme è stato dato quando le fiamme avevano già investito l'intero edificio di quattro piani, per cui molti degli ospiti hanno potuto mettersi in salvo solo con gravi difficoltà, gettandosi dalle finestre; fortunatamente la spessa coltre di neve che copriva il suolo e la vaste terrazze dello albergo hanno limitato le conseguenze delle cadute, tanto che solo venticinque persone hanno riportato lesioni di varia natura o sono rimaste contuse.

Sul luogo sono subito intervenuti i vigili del fuoco di Corvara e dei centri vicini, nonché quelli del corpo permanente di Bolzano i quali, domato l'incendio dopo alcune ore di impegnativa e rischiosa azione, sono penetrati nell'interno dello stabile e vi hanno rinvenuto i resti carbonizzati di due vittime appartenenti a Uberpacher Doris ed a Rainer Rudolfine, rispettivamente di anni 19 e 22, entrambe dipendenti dell'albergo.

Questo Ministero, pur rientrando il servizio antincendi nel Trentino-Alto Adige nella competenza primaria della regione, con delega obbligatoria delle provincie, ha disposto l'esecuzione di accertamenti da parte di tecnici della direzione generale della protezione civile e dell'ispettorato interregionale dei vigili del fuoco di Padova.

L'autorità giudiziaria, alla quale gli organi di polizia hanno tempestivamente riferito, ha disposto la prosecuzione di impegnative indagini, notoriamente coperte dal segreto istruttorio, per l'accertamento di ogni eventuale responsabilità penale.

Anche in ordine al segnalato tragico incendio dell'albergo « Exelsior » di Santa Maria Maggiore, in cui, com'è noto, persero la

vita tredici cittadini francesi e due italiani, le indagini sulle cause che hanno provocato il sinistro vengono svolte dalla procura della Repubblica di Vebania (Novara) cui gli organi di polizia e i tecnici della direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi hanno riferito, per la parte di rispettiva competenza, l'esito degli accertamenti effettuati.

Circa le affermazioni della signora Rose Nardin Mellerio, moglie del gestore del suddetto albergo, e di una cameriera dello stesso locale, in ordine al conducente di un camioncino che sarebbe stato visto allontanarsi, a forte velocità, dalle vicinanze dell'albergo in fiamme, i tutori dell'ordine hanno accertato che tali affermazioni si riferivano al signor Sergio Zois, di anni 39, autista del comune di Santa Maria Maggiore, il quale verso le ore 23,30 di quel giorno, mentre transitava, con il suo amico Guido Mellerio, nei pressi dell'albergo, aveva notato che, dall'interno dello stesso proveniva del fumo.

Dopo aver prontamente avvertito il titolare del vicino albergo « Miramonti », lo Zois era corso dal garagista Barbieri dal quale, ottenuto un camioncino, aveva raggiunto il municipio per prelevare l'autopompa, con cui concorrere all'opera di spegnimento delle fiamme.

Non risulta, infine, che da parte di organi competenti sia stata avallata la tesi del fatto « non doloso », mentre le indagini, come già detto, sono tuttora in corso.

*Il Ministro dell'interno:* GUI.

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in ordine all'incendio divampato il 6 luglio 1975 in un deposito di vernici al viale Ippocrate di Roma, che è andato completamente distrutto, al panico che ha allarmato i cittadini della zona, alla evacuazione imposta per motivi di sicurezza agli abitanti di uno stabile adiacente al deposito stesso, al ferimento di tre vigili del fuoco rimasti ustionati ed all'intasamento del traffico che ha bloccato per vasto raggio tutti gli automezzi nelle stredie interessate della zona — se le indagini svolte dalle forze dell'ordine abbiano potuto accertare quali siano state le cause reali che hanno provocato detto sinistro e se i proprietari del deposito di vernici abbiano osservato tutte le disposizioni vigenti in materia di prevenzione di incendi. (4-14094)

RISPOSTA. — Verso le ore 18,15 del 7 (non 6) luglio 1975 a Roma, si sviluppava un incendio nel negozio di vernici di viale Ippocrate n. 21, gestito da Ezio Panella.

L'incendio, originato da causa imprecisata, procurava lesioni guaribili in sei giorni alla moglie del titolare, Miriam Gentilini, rimasta bloccata nel retrobottega e portata in salvo da una guardia di finanza che si trovava di passaggio. Anche questa ultima riportava, nella circostanza, lesioni guaribili in sei giorni.

Secondo la versione fornita dalla Gentilini, confermata, per altro, da un commesso del negozio, mentre la medesima si trovava presso la cassa, notava che un bidone di diluente, posto all'ingresso del negozio stesso, aveva preso fuoco. A nulla serviva il pronto accorrere del citato commesso, che lanciava il contenitore in fiamme sulla strada, dato che il fuoco si era già esteso ad altra merce.

Tale dipendente, resosi conto dell'inutilità di ogni tentativo, provvedeva a trarre in salvo il figlio della Gentilini, Massimiliano, di anni tre.

Il marito della Gentilini, Ezio Panella, assente al momento dell'incendio, dichiarava di ritenere che le fiamme si erano sviluppate verosimilmente a causa di alcune bombole di vernice *spray* surriscaldiate dai raggi del sole. L'incendio aveva totalmente distrutto, in breve tempo, la merce ivi esistente e danneggiato le mura ed il soffitto del locale; restavano altresì danneggiate tre autovetture parcheggiate sulla strada adiacente il negozio.

Nell'azione di spegnimento rimasero ustionati tre vigili del fuoco, giudicati guaribili in dieci giorni.

Dell'accaduto è stata tempestivamente informata l'autorità giudiziaria.

Le relative indagini, però, non hanno finora evidenziato responsabilità a carico di terzi.

*Il Ministro:* GUI.

ALOI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio, in cui sono venuti a trovarsi gli autotrasportatori di Paola (Cosenza), a causa del divieto della locale capitaneria di porto di prelevare sabbia e ghiaia per costruzioni edilizie.

Tant'è che tale situazione investe di riflesso anche i costruttori, i quali, ultimate

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

le scorte di materiale inerte, saranno costretti a chiudere i cantieri edili con il conseguente fermo di migliaia di operai, che prestano nel settore la loro attività.

Per sapere se ritenga opportuno e necessario intervenire presso la competenza capitaneria di porto al fine di dare una adeguata soluzione al problema, consentendo, magari, che il prelievo della sabbia e della ghiaia possa essere effettuato in zone non frequentate dai villeggianti e dove la spiaggia presenta i naturali requisiti, atti all'estrazione di materiali inerti. (4-09909)

**RISPOSTA.** — La grave situazione delle coste tirreniche della Calabria, interessate da una continua e progressiva erosione accertata dai competenti organi tecnici, determinò la decisione, presa dalla capitaneria di porto di Vibo Valentia Marina (Catanzaro) agli inizi del 1970, di respingere qualsiasi istanza relativa all'estrazione di sabbia e ghiaia da quel litorale, considerato che la medesima costituisce una delle cause del suddetto fenomeno.

Detto provvedimento trova, d'altra parte, la sua giustificazione non solo nei pareri negativi espressi sin d'allora dall'ufficio del genio civile delle opere marittime e dall'intendenza di finanza di Cosenza, ma anche in quanto prospettato più volte dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato circa la compromissione della stabilità e funzionalità della sede ferroviaria che tale prelievo avrebbe potuto comportare.

Ciò senza contare le vive preoccupazioni manifestate per le ripercussioni negative che l'assentimento delle concessioni di cui trattasi avrebbe potuto determinare sul turismo.

D'altra parte, la predetta capitaneria di porto ha fatto presente che è stato accertato che nella zona esistono altre fonti di approvvigionamento di materiali inerti destinati all'edilizia (cave o alvei di fiumi), da cui, ad esempio, le ditte che lavorano per conto del genio civile per le opere marittime estraggono il materiale.

*Il Ministro:* GIOIA.

**BACCALINI E VETRANO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare di fronte all'inammissibile situazione creatasi con l'insediamento di stabi-

limenti per la lavorazione del gesso all'interno di alcuni centri abitati (Trave, Stradola, Turco, eccetera) ubicati nel comune di Ariano Irpino (Avellino). È noto che l'industria del gesso è considerata attività insalubre dal decreto ministeriale 12 febbraio 1971.

Già da alcuni anni le ciminiere dei suddetti stabilimenti riversano ingenti quantitativi di polvere sulle abitazioni (che talora distano solo qualche metro dalla fonte inquinante) e sulla campagna circostante, superando ogni limite di sicurezza per la salute della popolazione. Né può essere sottovalutato lo stesso danno economico che deriva agli agricoltori dall'impossibilità di vendere i prodotti del suolo resi in commerciabili dallo strato di polvere che li ricopre. I frequenti esposti presentati dai cittadini della zona alle autorità statali periferiche (in particolare alla prefettura di Avellino) e a quelle locali, non hanno sortito finora alcun effetto grazie alla compiacente tolleranza delle predette verso i padroni degli stabilimenti.

Per sapere se ritengano di svolgere severe indagini e di comunicarne all'autorità giudiziaria le risultanze, considerato che il grave inquinamento dell'aria provocato dai proprietari degli opifici, deve considerarsi attività criminosa perseguibile anche penalmente.

Gli interroganti lamentano, infine, la mancata risposta all'interrogazione n. 4-21819 del 22 febbraio 1972, indirizzata ai ministri della Sanità e dell'Interno, concernente il medesimo argomento. (4-10974)

**RISPOSTA.** — In agro di Ariano Irpino e precisamente nelle contrade rurali (Camporeale Trave, Bivio Villanuova, Stradola e Cariello) sono da vari anni in esercizio cinque impianti di produzione del gesso.

Tali impianti, gestiti rispettivamente dalle società a nome collettivo Schiavo Armando e Giovanni, Cardinale Domenico, Alterio Mario, Alterio Vito, Cardinale Luigi, sono di assai modeste dimensioni e quindi a carattere prevalentemente artigianale.

Ciò nonostante, poiché operano in una zona ad economia agricola particolarmente depressa, il loro insediamento ha localmente un rilievo da non sottovalutare.

In base a tale considerazione, l'autorità comunale ha affrontato il problema igienico insorto a causa della emissione della

polvere conseguente alla lavorazione del gesso.

Il primo intervento in materia è avvenuto nei confronti dello stabilimento della società a nome collettivo Irpinia Gessi dei fratelli Schiavo e cioè dello stabilimento di maggiori dimensioni (che, per altro, impiega una ventina di operai) a seguito di un esposto da parte di residenti nella località Camporeale, che lamentavano danno alle colture agricole e foreggere e, quindi, indirettamente all'allevamento del bestiame.

Il sindaco, nell'esercizio dei poteri derivantigli dalla legge comunale e provinciale, ha fatto obbligo alla ditta di adottare gli accorgimenti tecnici idonei a eliminare gli inconvenienti come sopra lamentati e la ditta, in ottemperanza, ha provveduto a installare un moderno impianto di abbattimento della polvere.

L'inconveniente, per altro, non risulta completamente eliminato, in quanto ci sono state ulteriori segnalazioni al riguardo da parte di agricoltori della zona.

Analogo inconveniente è stato, intanto, denunciato ad iniziativa di residenti delle località in cui sono ubicati ed operano gli altri stabilimenti di produzione del gesso.

Si è posto, quindi, il problema di eseguire operazioni di rilevamento al fine di accertare con precisione la reale portata del contributo all'inquinamento atmosferico che si assume essere causato sia dallo stabilimento Irpinia Gessi sia dagli altri analoghi, nelle località in cui gli stessi sono ubicati.

L'autorità comunale, d'altra parte, assumendo di non disporre dei mezzi tecnici a ciò occorrenti, ha interessato al riguardo il comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico presso la regione Campania.

Secondo quanto riferito dal medico provinciale, che per competenza istituzionale sta seguendo gli sviluppi della situazione in questione, si è svolta in data 16 settembre 1974 presso l'assessorato regionale alla sanità una seduta del predetto comitato, nel corso della quale si è discusso, tra l'altro, della questione relativa all'inquinamento della fabbrica Irpinia Gessi di Ariano Irpino.

Tale organo regionale, poiché il territorio ariano non rientra in nessuna delle zone di controllo in cui, a termini della legge 13 luglio 1966, n. 615, è diviso il territorio nazionale, ai fini della prevenzione dall'inquinamento atmosferico, ha escluso l'applicabilità di detta legge per gli in-

convenienti lamentati dai residenti delle località interessate dagli stabilimenti in parola e ha incaricato l'ufficiale sanitario di Ariano Irpino di svolgere entro 30 giorni una dettagliata relazione sulla situazione attuale, demandando al sindaco l'incarico di adottare i provvedimenti di competenza.

Ciò premesso e per quanto riguarda la specifica competenza di questo Ministero si comunica che non risulta alcun vincolo ai sensi delle leggi del 1° giugno 1939, n. 1089 e del 29 giugno 1939, n. 1497, riguardante le località del comune di Ariano Irpino di cui trattasi.

Del resto si ritiene che il merito della questione esuli dai fini istituzionali di questa amministrazione cui compete sì anche la tutela dell'ambiente ma sotto profili che non sono comunque quelli igienico-sanitari.

La questione, visti gli aspetti economico-sociali che vi sono connessi, sembra possa e debba essere risolta in sede locale date anche le competenze attribuite in materia all'ente regione.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SPADOLINI.*

**BIGNARDI E BADINI CONFALONIERI.**  
— *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali indagini abbia predisposto per scoprire i brutali assassini dell'industriale Mario Ceretto, rapito il 23 maggio 1975 da ignoti banditi.

Mario Ceretto godeva di una generale stima per la dirittura del carattere e per le iniziative economiche che aveva saputo creare e sviluppare; era iscritto al PLI dal 1945 e si presentava come capolista alle amministrative di Cuorgnè (Torino).

L'assassinio di Mario Ceretto colpisce, coi liberali, tutti i democratici e pone in maniera inderogabile l'esigenza di una più strenua lotta alla criminalità, comune e politica per ripristinare un clima di civile convivenza e stroncare i cupi fermenti di violenza che inquinano la vita italiana.

(4-13781)

**RISPOSTA.** — Il 23 maggio 1975, alle ore 9,45, alla stazione dei carabinieri di Cuorgnè veniva denunciata la scomparsa dell'industriale Mario Ceretto, anni 46, industriale del luogo.

Dalle circostanze emergeva subito che il motivo della scomparsa era stato un sequestro a scopo di estorsione. Mentre si svolgevano le indagini subito alacremente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

iniziate, il 27 maggio 1975, in una località campestre del comune di Orbassano (Torino), veniva rinvenuto da un contadino il cadavere di un uomo, poi identificato per quello del Ceretto.

A seguito delle complesse indagini condotte dagli organi di polizia, nella nottata del 28 maggio 1975, si procedeva al fermo di Giovanni Caggegi, nato a Randazzo (Catania) e residente ad Orbassano; Giuseppe Longo, nato a Catania e residente Misterbianco; Giuseppe Zappalà, nato a Misterbianco e residente ad Orbassano, perché gravemente indiziati del grave fatto delittuoso.

Nel proseguimento delle indagini, il 31 maggio 1975, veniva effettuato il fermo di Cosimo Metastasio, nato a Stilo (Reggio Calabria) implicato anch'egli nel sequestro del Ceretto.

Il fermo operato dai militari dell'arma veniva convalidato dall'autorità giudiziaria, che successivamente emetteva ordine di cattura anche per altre quattro persone, nel frattempo identificate e di cui due anche arrestate.

Le indagini sono ancora in corso, d'intesa con la magistratura, per far piena luce sul grave fatto delittuoso.

*Il Ministro:* GIULI.

**BOFFARDI INES.** — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere —

1) premesso che vi è in atto una revisione dello stato giuridico e del trattamento economico dei militari del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri;

2) tenuto conto del continuo aumento di dette forze di polizia che, deluse per le precarie condizioni morali ed economiche in cui sono tenute, se ne allontanano prima dello scadere della ferma o della rafferma;

3) in considerazione che si determinerebbe una pregiudizievole situazione deficiaria negli organici —

se si ravvisi la necessità di rivalutare congruamente quei premi di rafferma, il cui ammontare (lire 3 mila per la prima rafferma e lire 5 mila per la seconda) all'epoca della loro istituzione — trattasi di diversi lustri — assurgeva invero a ruolo incentivante, mentre oggi è del tutto trascurabile.

L'interrogante ritiene superfluo sottolineare che l'adozione di siffatto provvedi-

mento corrisponderebbe soprattutto all'interesse dell'amministrazione evitando la vanificazione dell'onere sostenuto per la preparazione professionale di tanti giovani.

(4-12422)

**RISPOSTA.** — Nel quadro degli interventi governativi intesi a migliorare gli strumenti legislativi per la tutela dell'ordine pubblico e per combattere più efficacemente la criminalità, è stato preso in esame anche il problema del trattamento economico degli appartenenti alle forze di polizia, con l'adozione di una serie di iniziative legislative che apportino giusti miglioramenti alle condizioni retributive dei tutori dell'ordine, in riconoscimento dell'impegno che ad essi si richiede per la tutela delle istituzioni e della sicurezza dei cittadini.

Con la recente legge 28 aprile 1975, n. 135, è stato disposto l'aumento dell'indennità mensile d'istituto ed è stata stabilita l'attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità. Detti miglioramenti concernono la voce retributiva più strettamente inerente alla peculiarità dei compiti svolti dagli appartenenti alle forze di polizia: della medesima, infatti, fruiscono gli appartenenti all'arma dei carabinieri, ai corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia, nonché i funzionari di pubblica sicurezza ed i sottufficiali e le guardie del corpo forestale dello Stato.

Con la citata legge la misura dell'indennità è stata elevata, per tutti i gradi e le qualifiche, a decorrere dal 1° febbraio 1975, di lire 25 mila mensili, mentre la quota pensionabile della stessa è determinata in lire 55 mila. Il beneficio dell'aumento è esteso per intero alle ispettrici ed alle assistenti del corpo di polizia femminile.

Inoltre, allo scopo di venire incontro alle aspettative del personale militare di percepire un compenso per il lavoro straordinario, non essendo ipotizzabile la concessione ai militari stessi, in relazione alla natura dei servizi cui sono preposti, di una indennità conteggiata ad ore, si è provveduto alla forfettizzazione, stabilita in misura diversa per l'attività prestata nei giorni festivi o nelle ore notturne e per quella svolta in situazioni di impiego particolari.

È stato, pertanto, attribuito alle predette categorie di militari anche un supplemento giornaliero dell'indennità d'istituto pari a lire 1.300 da corrispondersi in rela-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

zione alla effettiva presnza in servizio, salva l'ipotesi di assenza per infermità o lesioni dovute a causa di servizio. Il supplemento è maggiorato, come si è detto, per il servizio festivo e notturno, nonché, in misura più elevata, quando il turno di servizio superi le 12 ore comprendenti una prestazione notturna di oltre 8 ore, tenendo conto anche della condizione di coniugato o celibe del personale.

In sostanza, è stata attuata in tal modo la corresponsione ai militari delle forze dell'ordine di una indennità che tiene luogo del compenso per il lavoro straordinario la quale in media si aggira sulle 32 mila-37 mila lire mensili, cifra non trascurabile se comparata con quanto viene corrisposto agli altri dipendenti dello Stato.

Il Parlamento inoltre ha approvato un disegno di legge che prevede un adeguamento in favore dei militari di pubblica sicurezza dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede.

È stato, altresì, approvato in sede parlamentare il disegno di legge che, al fine di incentivare gli arruolamenti eleva l'attuale premio di arruolamento nell'arma dei carabinieri e nei corpi di polizia, a lire 250 mila, per la rafferma iniziale di tre anni, nonché ad ulteriori lire 350 mila e lire 250 mila, rispettivamente, in relazione al conseguimento della prima e della seconda rafferma.

Il provvedimento costituisce un incoraggiamento per i giovani che intraprendono una carriera, nella quale alla pienezza dell'impegno si connettono duri sacrifici.

Si soggiunge che il Consiglio dei ministri, su proposta di questo Ministero, ha approvato, nella seduta del 4 giugno 1975, un disegno di legge concernente interventi straordinari per l'edilizia in favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri, con il quale viene previsto un ampio piano di costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione agli appartenenti alle forze di polizia, anche in considerazione del disagio loro derivante nel caso, non infrequente, di trasferimento di sede. Il provvedimento è ora in corso di presentazione al Parlamento.

Il 15 luglio 1975, è stato insediato presso il Ministero dell'interno un comitato generale di rappresentanza del personale civile e militare della pubblica sicurezza i cui componenti sono stati eletti nelle vo-

lazioni svoltesi presso i comandi e le questure il 28 e 30 giugno e 2 luglio 1975.

Il comitato è composto da 56 rappresentanti: 13 per i funzionari e per la polizia femminile; 7 per gli ufficiali e 36 per i sottufficiali, appuntati e guardie.

Del comitato stesso fanno parte il capo della polizia, il vice capo vicario, il tenente generale ispettore del corpo e due esperti in materie giuridico-amministrative.

Tale organismo, costituito in via amministrativa, dura in carica due anni ed è chiamato ad esprimere pareri sui problemi riguardanti lo stato giuridico ed il trattamento economico, l'organizzazione degli uffici, le prestazioni e gli orari di lavoro, le iniziative assistenziali, le attività ricreative e su ogni altro argomento ritenuto rilevante nell'interesse del personale della pubblica sicurezza.

Il 24 luglio 1975, il Parlamento ha approvato in via definitiva il disegno di legge inteso ad assicurare un'adeguata rappresentanza nel consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno dei funzionari di pubblica sicurezza e delle appartenenti al corpo di polizia femminile, allorché il consiglio tratti affari concernenti il personale medesimo e gli altri problemi riguardanti la stessa amministrazione.

Sempre in data 24 luglio 1975, inoltre, la Commissione affari interni della Camera dei deputati, in sede legislativa, ha approvato il testo unificato di una serie di proposte di legge, concernente miglioramenti pensionistici a favore delle forze di polizia; tale normativa, come è noto, dovrà ora essere esaminata dall'altro ramo del Parlamento.

È stato, infine, approvato dalla I Commissione del Senato della Repubblica, pure il 24 luglio 1975, il disegno di legge, presentato dal Ministero dell'interno di concerto con quello del tesoro, recante modifiche al sistema di avanzamento a sottufficiale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, al fine di assicurare una migliore articolazione e progressione di carriera agli interessati.

Tale provvedimento dovrà, ovviamente, passare all'esame della Camera, per la definitiva approvazione.

*Il Ministro dell'interno: GUI.*

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere in base a quali motivi venne omissso di applicare la clausola prevista dal-

la legge 8 novembre 1956, n. 1325, in base alla quale solo i beni italiani del vecchio territorio iugoslavo, liquidati dal governo iugoslavo in applicazione dell'articolo 79 del Trattato di pace, potevano venire indennizzati, applicando la legge 29 ottobre 1954, n. 1050. In seguito a tale omissione vennero corrisposti illegittimamente ai proprietari di patrimoni ingenti, vari miliardi di lire in più, mentre ai proprietari di patrimoni di modesta entità venne corrisposto un indennizzo corrispondente alla metà di quello spettante. (4-10514)

**RISPOSTA.** — La questione dei beni di cui all'articolo 79 del Trattato di pace, già avviata con l'accordo italo-iugoslavo del 25 dicembre 1949 (articolo 21) è stata regolata in via definitiva dai due governi con l'accordo del 18 dicembre 1954 (articolo 3), che ha stabilito le modalità per l'individuazione dei beni italiani appresi per effetto dell'articolo 79 del Trattato di pace.

In base a tale accordo tutti i casi sono stati esaminati in sede di riunioni miste di esperti italo-jugoslavi, tenutesi periodicamente a Belgrado, durante le quali si è proceduto per ciascun caso al riconoscimento dell'apprensione del bene, diritto od interesse per effetto dell'articolo 79 del Trattato di pace (legittimazione) e ad inserire i casi stessi in liste concordate sottoscritte dagli esperti medesimi, liste che le autorità jugoslave hanno trasmesso per le vie ufficiali, unitamente alla documentazione attestante la confisca, la proprietà e la consistenza dei beni.

Si aggiunge che la commissione interministeriale competente ad esprimere i pareri sugli indennizzi, sin dalla prima attuazione della legge 29 ottobre 1954, n. 1050, adottò il criterio di massima, poi costantemente seguito, di ricondurre alla confisca per effetto dell'articolo 79 del Trattato di pace tutte le spoliazioni avvenute anteriormente al 15 settembre 1947 in danno di enti e cittadini italiani titolari di beni, diritti ed interessi situati nei territori dei paesi firmatari del Trattato di pace.

Fanno eccezione quei beni che lo stesso Trattato di pace ha escluso tassativamente dall'apprensione per l'articolo 79 e cioè i beni appartenenti a cittadini italiani che alla data del 16 settembre 1947 erano autorizzati a risiedere nei detti paesi.

Per quanto riguarda la Jugoslavia, solamente i beni degli autorizzati a risiedere,

se sottoposti a particolari misure restrittive della proprietà da parte delle autorità iugoslave ed in quanto sono stati regolati dagli accordi italo-iugoslavi ed in particolare del succitato accordo del 18 dicembre 1954, sono indennizzati ai sensi della legge 8 novembre 1956, n. 1325.

*Il Sottosegretario di Stato: MAZZARRINO.*

**BORROMEO D'ADDA.** — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'entità degli importi non spettanti relativi all'indennità di missione illecitamente introitati da alcuni controllori viaggianti superiori delle ferrovie dello Stato del reparto controlleria di Milano.

Per conoscere il motivo per cui non sia ancora stata applicata la sospensione cautelativa nei confronti di detti controllori come previsto agli articoli 114, 116, 118 dello stato giuridico del personale.

Per conoscere infine se sia stato dato corso ad una inchiesta che accerti eventuali responsabilità degli uffici superiori addetti alla revisione dei moduli (pagina 120) per il pagamento delle trasferte, per porre fine ad uno sperpero di pubblico danaro che rischia di divenire abituale. (4-10916)

**RISPOSTA.** — Fin dal 7 gennaio 1974 la Azienda ferroviaria, venuta a conoscenza delle eventuali irregolarità commesse da controllori viaggianti nel compartimento di Milano in ordine ad indennità di trasferta percepita, ha affidato ad un proprio funzionario gli accertamenti relativi.

Nella relativa relazione conclusiva è stato evidenziato che, effettivamente, erano emersi errori, dei quali doveva essere accertata l'origine e le eventuali responsabilità, nella liquidazione delle note di trasferta.

Successivamente, mentre era in corso il riscontro delle suddette note, relativo anche a periodi precedenti a quello già preso in esame, la procura generale presso la corte d'appello di Milano ha richiesto gli atti dell'inchiesta fino ad allora esperita, atti che sono stati inviati in data 2 agosto 1974 dal competente ufficio delle ferrovie dello Stato.

Presso la predetta procura sono tuttora in corso le indagini istruttorie all'esito delle quali è subordinata l'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari.

Si aggiunge che per ora sono state recuperate le somme percepite a titolo di tra-

sferita dagli interessati dal 1° luglio 1973, in unica soluzione, con i ruoli paga del mese di settembre 1974.

*Il Ministro dei trasporti:* MARTINELLI.

**BOTTA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano i motivi che ritardano, alla pretura di Susa (Torino), la discussione del procedimento iniziato da don Valdemaro Mori di Susa contro Giorgis Giovanni.

Da oltre due anni non è stato possibile ottenere la fissazione d'udienza. (4-11203)

**RISPOSTA.** — Le recenti notizie fornite dalla presidenza della corte d'appello di Torino, il procedimento penale cui si riferisce la interrogazione medesima, relativo all'incidente stradale verificatosi il 1° agosto 1972 nel comune di Susa in cui riportava lesioni il signor Mori Valdemaro Amerigo, dopo la laboriosa istruttoria espletata dal pretore, è stato fissato per l'udienza del 17 ottobre 1975.

*Il Ministro:* ORONZO REALE.

**CANESTRARI.** — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere — preso atto delle elogiabili misure predisposte al fine di potenziare le forze dell'ordine, assicurandone l'incolumità fisica e la piena disponibilità per la repressione dei crimini — se intenda portare all'esame del Parlamento tutti quei provvedimenti che l'urgenza, i fatti e l'esperienza impongono.

L'interrogante chiede che i preposti all'ordine pubblico, così duramente impegnati, non debbano assolutamente trovarsi in istato di disagio e di inferiorità nei confronti del delinquente, sempre pronto a colpire e ad uccidere.

La violenza, da qualunque parte essa provenga, di qualsiasi estrazione politica, deve ricevere una sola risposta: la ferrea legge dello Stato che colpisce ed inesorabilmente punisce.

L'interrogante sollecita, inoltre, un'ulteriore riesame delle proposte di indennità previste per le forze dell'ordine che dovranno rappresentare un tangibile riconoscimento per coloro i quali, giornalmente, arrischiano la vita per il bene dei cittadini e la sicurezza dello Stato. (4-12824)

**RISPOSTA.** — L'incremento della criminalità, che si è, purtroppo, registrato in questi

ultimi anni, ed al quale si è spesso accompagnato un aumento degli episodi di violenza durante le manifestazioni pubbliche, con una recrudescenza dei reati comuni di maggiore pericolosità sociale, destando allarme nell'opinione pubblica, ha indotto i pubblici poteri ad adottare una serie di misure per contrastare energicamente il fenomeno e stroncarne gli aspetti più virulenti e per garantire un ordinato e sereno sviluppo democratico e sociale del paese.

Il fenomeno di cui trattasi, tuttavia, non è peculiare dell'Italia: è noto, infatti, che un rilevante incremento della criminalità si è registrato nella quasi totalità delle nazioni industrializzate con economia avanzata. Arduo è individuarne le cause, che affondano le radici nell'acuirsi di squilibri sociali già esistenti e nell'affievolirsi di talune remore psicologiche e morali, in conseguenza delle profonde, rapide e spesso disordinate trasformazioni delle strutture e dei costumi nella società moderna.

Recenti esperienze inducono anche a ritenere che si è in presenza di una delinquenza più tenace, più proterva ed agguerrita del passato, cui non va disgiunta la presenza di gruppi organizzati che dichiarano di ispirare la loro condotta criminosa a motivazioni ed obiettivi politici, pur utilizzando spregiudicatamente metodi e strumenti propri della criminalità comune.

Per opporre a tale delinquenza mezzi più efficaci di lotta sono stati adottati provvedimenti, sia sul piano organizzativo con il potenziamento dei servizi e dell'attività delle forze di polizia, sia in campo legislativo con il miglioramento degli strumenti preventivi e repressivi, adeguandoli alla pericolosità di cui la criminalità stessa ha dato prova.

A tal fine, il Ministero dell'interno ha impartito precise disposizioni perché siano sempre più potenziati i reparti operativi, sia pure compatibilmente con la disponibilità di personale, numericamente inadeguato, com'è noto, per fronteggiare le crescenti molteplici esigenze dell'ordine pubblico.

È stato, pertanto, effettuato un recupero delle unità del personale stesso, adibite a servizi complementari giudicati, in relazione ai pressanti impegni prioritari, non strettamente necessari.

Particolare cura viene, altresì, posta nel miglioramento della preparazione professionale e dell'addestramento del personale di polizia, con corsi di specializzazione ed esercitazioni periodiche, alle quali sono tenuti

a partecipare tutti i militari destinati presso uffici e comandi periferici.

In tale quadro, è stato anche effettuato un parziale rinnovamento delle strutture operative ed un aggiornamento delle tecniche di investigazione, mediante l'impiego di elementi specializzati e di metodi più idonei.

Per porre freno alle rapine a mano armata, sono stati intensificati i servizi di perlustrazione nelle città, specie durante gli orari di apertura delle banche, degli uffici postali, delle gioiellerie e dei supermercati. In sede provinciale e regionale sono stati ristrutturati i piani per la costruzione di posti di blocco, adeguandoli alle peculiari situazioni della circolazione stradale ed alle tecniche usate dai criminali dopo la consumazione dei reati.

È in stato di avanzata realizzazione un programma che prevede il collegamento delle agenzie bancarie e degli uffici postali con i servizi di pronto intervento della polizia, consentendo, in caso di emergenza, la trasmissione immediata di un segnale di allarme.

Il completamento della rete consentirà alle forze di polizia interventi più rapidi ed efficaci; già negli ultimi tempi si è registrato un crescente aumento degli interventi stessi, che sono valsi ad impedire la consumazione di molte rapine ed hanno consentito, in taluni casi, l'arresto degli autori.

Altro fenomeno criminoso attentamente seguito è quello dei sequestri di persona a scopo di estorsione, per i quali la prospettiva di ingenti profitti induce i criminali a sfidare i rigori della legge, mentre l'azione delle forze di polizia incontra difficoltà sul piano della prevenzione per la modalità dell'esecuzione di tali reati, sia sul piano repressivo per la complessità e la laboriosità delle indagini.

Per combattere in modo sempre più efficace questo tipo di azioni criminose è stato recentemente istituito, nell'ambito della *Criminalpol*, il centro nazionale antisequestri, con la partecipazione permanente di funzionari ed ufficiali di pubblica sicurezza e di ufficiali e personale dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza.

Il centro ha lo scopo di realizzare un coordinamento delle attività investigative in tutto il territorio nazionale, di intervenire in appoggio agli organi di polizia locali e di realizzare il collegamento tra le varie forze di polizia per la raccolta e la utilizzazione comune delle informazioni ai fini della migliore efficienza operativa.

È da segnalare, infine, che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 29 aprile 1975 è stato istituito presso la Presidenza stessa un comitato interministeriale per il coordinamento delle attività rivolte alla tutela dell'ordine pubblico e per l'intensificazione della lotta contro il terrorismo e la criminalità, presieduto dal ministro dell'interno e composto dai ministri di grazia e giustizia, della difesa, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale; interviene ai lavori ed esercita le funzioni di segretario, il ministro dell'organizzazione della pubblica amministrazione. Il comitato ha la funzione di coordinare, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, le misure da adottare nel predetto settore.

Nel campo legislativo, sono stati recentemente approvati dal Parlamento, su iniziativa governativa, vari provvedimenti che mirano a dotare l'ordinamento giuridico di strumenti più adeguati alla realtà del momento e conferiscono maggior capacità di azione a tutte le forze preposte alla tutela della sicurezza pubblica.

Con la legge 14 ottobre 1974, n. 497, contenente nuove norme contro la criminalità, sono state inasprite le pene per quei delitti che costituiscono il sintomo più grave ed appariscente della criminalità organizzata, quali la rapina, l'estorsione ed il sequestro di persona.

Dal punto di vista della funzione di polizia, è di particolare interesse il ripristino della facoltà della polizia giudiziaria di interrogare il fermato o l'arrestato e di procedere a ricognizioni o confronti a cui questi prendono parte, con conseguenti effetti positivi sul piano della speditezza ed efficacia dell'istruttoria preliminare.

Con la legge 18 aprile 1975, n. 110, recante norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, viene realizzata una armonica disciplina della materia, fornendo, nel contempo, alle competenti autorità nuovi strumenti di controllo, verifica ed intervento. Tra le altre disposizioni di particolare importanza ai fini della tutela dell'ordine pubblico, è la norma che precisa il regime delle armi improprie, con riferimento a quelle risultate più pericolose nell'esperienza quotidiana, e pone il divieto di portarle nelle pubbliche riunioni.

Con la legge 22 maggio 1975, n. 152, contenente disposizioni a tutela dell'ordine pub-

blico si è provveduto, attraverso una serie coordinata di previsioni, ad adeguare ed estendere l'applicazione di taluni istituti di natura procesuale e sostanziale, nonché ad irrigidire il sistema delle misure preventive nei confronti di talune categorie di soggetti pericolosi, e ad offrire, infine, una maggiore tutela ai componenti delle forze dell'ordine. In particolare viene negata la concessione della libertà provvisoria agli autori dei crimini di più allarmante pericolosità sociale, quali gli attentati alle istituzioni democratiche, la formazione e partecipazione a banda armata, gli attentati alla sicurezza dei trasporti, nonché le rapine aggravate, i sequestri di persona ed i delitti concernenti le armi da guerra, tipo guerra e gli esplosivi. Vengono, altresì, regolati in modo più specifico i criteri per la concessione della libertà provvisoria nei casi in cui la stessa è ammissibile (articolo 1).

Al fine di consentire alla polizia giudiziaria maggiore operatività e tempestività nella raccolta dei mezzi di prova per i delitti più gravi e per quelli relativi alle armi e agli esplosivi, è stato ampliato il campo di applicazione del fermo giudiziario (articolo 3).

È da notare che in sede di discussione parlamentare di tale disposizione, non si è ritenuto di ripristinare il fermo di polizia già abrogato con legge 18 giugno 1955, n. 517, anche per le perplessità che detto istituto potrebbe sollevare sotto il profilo costituzionale. Comunque, il fermo degli indiziati è ora consentito in presenza di sufficienti indizi mentre in precedenza era prescritto che tali indizi fossero gravi; inoltre la nuova regolamentazione del cennato provvedimento cautelare ne ha esteso le ipotesi di applicabilità, da quei reati per i quali era previsto il mandato di cattura obbligatorio, a tutti i delitti punibili con la reclusione massima non inferiore a sei anni, nonché a quelli concernenti le armi, le munizioni, e gli esplosivi, ed infine, ai reati di riorganizzazione del disciolto partito fascista e di apologia del fascismo.

Valido strumento per conferire maggiore efficacia all'azione di prevenzione delle forze di polizia è la previsione contenuta nell'articolo 4 della legge n. 152, concernente la possibilità, in casi eccezionali di necessità ed urgenza, di procedere alla perquisizione sul posto di persone il cui atteggiamento e la cui presenza, in relazione a specifiche circostanze di tempo e di luogo, non appaiono giustificabili.

Con l'articolo 14 viene ampliata la portata dell'articolo 53 del codice penale, che legittima l'uso delle armi, disponendo che esso è espressamente consentito per impedire la consumazione di gravissimi delitti, quali la strage, il naufragio, la sommersione, il disastro aereo, il disastro ferroviario, l'omicidio volontario, la rapina a mano armata ed il sequestro di persona.

Un successivo gruppo di norme (articoli 18, 19, 20) irrigidisce il nostro sistema preventivo, estendendo l'applicazione delle misure di prevenzione di cui alla legge antimafia 31 maggio 1965, n. 575 a quelle persone che in vario modo pongono in essere atti preparatori diretti a realizzare l'intento di sovvertire l'ordinamento democratico dello Stato. Le misure stesse colpiscono anche talune categorie di delinquenti comuni ai quali finora erano applicate soltanto le previsioni della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Viene, infine, introdotta una nuova misura preventiva che consiste nella sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni per i soggetti dianzi indicati, a carico dei quali sufficienti indizi inducono a ritenere che la libera disponibilità delle proprie sostanze ne agevoli l'attività socialmente pericolosa (articolo 22). Un'altra norma autorizza, di massima, l'espulsione degli stranieri che non dimostrino la sufficienza e la liceità del loro sostentamento in Italia (articolo 25).

Un ultimo gruppo di disposizioni è diretto a fornire tutela e garanzie agli appartenenti alle forze dell'ordine nell'esercizio dei loro compiti. L'articolo 26 detta una disciplina particolare per il delitto di violenza aggravata, esercitata nei confronti di un ufficiale od agente della polizia giudiziaria o della forza pubblica con l'uso di armi proprie ed improprie: in tale ipotesi, l'imputato è processato sempre con rito direttissimo, mentre qualora non ricorra un caso di flagranza, deve essere disposto l'arresto del medesimo.

Gli articoli 27, 28 e 29 sono ispirati alla esigenza di impedire che gli appartenenti alle forze dell'ordine vengano esposti a rischi di lunghi processi penali basati su accuse non fondate, per reati concernenti l'uso delle armi o di altri mezzi di coazione fisica nell'esercizio delle loro funzioni, con effetti psicologici deprimenti per gli interessati.

Il procuratore della Repubblica o il pretore devono comunicare immediatamente al procuratore generale presso la corte di appello la notizia di reati commessi da ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza o da militari

in servizio di pubblica sicurezza, per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, potendo compiere, nel frattempo, soltanto gli atti urgenti relativi alle prove di reato.

Il procuratore generale decide se esercitare i poteri previsti dal codice di procedura penale oppure restituire gli atti al procuratore della Repubblica competente per territorio, il quale, a sua volta, procede con le forme stabilite dalla legge. Nelle ipotesi in cui il procuratore generale o il procuratore della Repubblica reputino che il fatto non sussista o che l'imputato non lo abbia commesso oppure che la legge non lo prevede come reato, ovvero che ci si trovi in presenza di una delle esimenti di cui agli articoli 51, 52, 53 e 54 del codice penale, richiedono, con atto motivato, al giudice istruttore di pronunciare decreto di proscioglimento. Qualora quest'ultimo non accolga detta richiesta e disponga l'istruttoria formale, l'interessato è ammesso a proporre reclamo alla sezione istruttoria.

Ai sensi dell'articolo 31, il giudizio per i reati di cui trattasi si deve celebrare, di regola, separatamente: la connessione di cui all'articolo 45 del codice di procedura penale è ammessa soltanto se indispensabile per l'accertamento dei reati medesimi o della responsabilità dell'imputato.

L'articolo 32 viene, infine, incontro agli oneri finanziari che il militare di pubblica sicurezza o in servizio di pubblica sicurezza, sottoposto a procedimento penale, è indotto a sostenere per la propria difesa; il medesimo, ove lo richieda, potrà essere assistito dall'avvocatura dello Stato, mentre se si avvarrà del patrocinio di un difensore di fiducia, le spese saranno a carico di questo Ministero, salvo rivalsa, qualora il procedimento si concluda con una pronuncia di responsabilità dell'imputato.

Nel quadro delle misure legislative, di cui si sono tracciati i lineamenti essenziali, è stato preso in esame anche il problema delle condizioni economiche degli appartenenti alle forze di polizia, con l'adozione di alcune iniziative normative che apportano giusti miglioramenti alla retribuzione dei tutori dell'ordine.

Infatti, con la legge 28 aprile 1975, n. 135, è stato disposto l'aumento dell'indennità mensile d'istituto percepita dal personale delle forze dell'ordine e stabilita l'attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità. Detti miglioramenti concernono la voce

retributiva più strettamente inerente alla peculiarità dei compiti svolti dagli appartenenti alle forze di polizia; della stessa indennità fruisce il personale dell'arma dei carabinieri, dei corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia, non che i funzionari di pubblica sicurezza ed i sottufficiali e guardie del corpo forestale dello Stato.

Con tale provvedimento normativo la misura dell'indennità viene elevata, per tutti i gradi e le qualifiche, a decorrere dal 1° febbraio 1975, di lire 25 mila mensili, mentre la quota pensionabile della stessa è determinata in lire 55 mila. Il beneficio dell'aumento è esteso per intero alle ispettrici ed alle assistenti del corpo di polizia femminile.

Inoltre, allo scopo di venire incontro all'attesa del personale militare di percepire un compenso per il lavoro straordinario non essendo ipotizzabile la concessione ai militari stessi, in relazione alla natura dei servizi cui sono preposti, di una indennità conteggiata ad ore, si è ricorsi alla forfettizzazione, stabilita in misura diversa per l'attività prestata nei giorni festivi o nelle ore notturne e per quella svolta in situazione di impiego particolare.

Pertanto a favore delle predette categorie di militari è stato attribuito anche un supplemento giornaliero dell'indennità d'istituto pari a lire 1.300 da corrispondersi in relazione all'effettiva presenza in servizio, salva l'ipotesi di assenze per infermità o lesioni dovute a causa di servizio, il supplemento è maggiorato, come si è detto, per il servizio festivo o notturno, nonché, in misura più elevata, quando il turno di servizio superi le 12 ore comprendenti una prestazione notturna di oltre 8 ore, tenendo conto anche della condizione di coniugato o celibe del personale impiegato.

In sostanza, è stata attuata per questa via la corresponsione ai militari delle forze dell'ordine di una indennità che tiene luogo del compenso per il lavoro straordinario, la quale in media si aggira sulle 32-37 mila lire mensili, cifra non trascurabile se comparata a quanto viene corrisposto per lo straordinario agli altri dipendenti dello Stato.

Il Parlamento, inoltre, ha approvato in via definitiva, un'altra iniziativa governativa - divenuta la legge 31 maggio 1975, n. 204 - che prevede un adeguamento, in favore dei militari di pubblica sicurezza,

dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede, ponendo rimedio ad una sperequazione che si era determinata nel trattamento retributivo per i cennati servizi tra ufficiali e sottufficiali e militari di truppa.

È stata, altresì, approvata la legge 31 maggio 1975, n. 205, sempre di iniziativa governativa, la quale per incentivare gli arruolamenti eleva l'attuale premio di arruolamento nell'arma dei carabinieri e nei corpi di polizia, a lire 250 mila per la rafferma iniziale di tre anni, nonché ulteriori lire 350 mila e lire 250 mila rispettivamente, in relazione al conseguimento della prima e della seconda rafferma.

Il provvedimento costituisce un doveroso incoraggiamento per i giovani che intraprendono una carriera nella quale alla pienezza dell'impegno si connettono duri sacrifici.

Per quanto riguarda, in particolare, la rivalutazione dell'indennità di disagiata residenza, si fa presente che detta indennità è stata abolita con la legge 27 ottobre 1973, n. 628, istitutiva dell'assegno perequativo.

Si fa presente, altresì, che il Consiglio dei ministri, su proposta di questo Ministero, ha approvato, nella seduta del 4 giugno 1975, un disegno di legge concernente interventi straordinari per l'edilizia in favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri, con il quale viene previsto un ampio piano di costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione agli appartenenti alle forze dell'ordine, anche in considerazione dei disagi loro derivanti nel caso, non infrequente, di trasferimento di sedi.

Il 15 luglio 1975, è stato insediato presso il Ministero dell'interno il comitato generale di rappresentanza del personale civile e militare della pubblica sicurezza, i cui componenti sono stati eletti nelle votazioni svoltesi presso i comandi e le questure il 28 giugno, il 30 giugno e il 2 luglio 1975.

Il comitato è composto da 56 rappresentanti: 13 per i funzionari e per la polizia femminile; sette per gli ufficiali e 36 per i sottufficiali, appuntati e guardie.

Del comitato stesso fanno parte il capo della polizia, il vice capo vicario, il tenente generale ispettore del corpo e due esperti in materia giuridico-amministrativa.

Tale organismo costituito in via amministrativa, dura in carica due anni ed è chiamato ad esprimere pareri sui problemi riguardanti lo stato giuridico ed il trattamento economico, l'organizzazione degli uf-

fici, le prestazioni e gli orari di lavoro, le iniziative assistenziali, le attività ricreative e su ogni altro argomento ritenuto rilevante nell'interesse del personale della pubblica sicurezza.

Il 24 luglio 1975, è stato, altresì, approvato in via definitiva dal Parlamento il disegno di legge inteso ad assicurare un'adeguata rappresentanza del consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno dei funzionari di pubblica sicurezza e delle appartenenti al corpo di polizia femminile, allorché il consiglio tratti affari concernenti il personale medesimo e gli altri problemi riguardanti la stessa Amministrazione.

Sempre in data 24 luglio 1975, inoltre, la Commissione affari interni della Camera dei deputati in sede legislativa ha approvato il testo unificato di una serie di proposte di legge concernente miglioramenti pensionistici a favore delle froze di polizia; tale normativa, come è noto, dovrà ora essere esaminata dall'altro ramo del Parlamento.

È stato, infine, approvato dalla I Commissione del Senato della Repubblica, il 24 luglio 1975, il disegno di legge, presentato dal Ministero dell'interno, di concerto con quello del tesoro, recante modifiche al sistema di avanzamento a sottufficiale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, al fine di assicurare una migliore articolazione e progressione di carriera agli interessati, tale provvedimento dovrà, ovviamente, passare all'esame della Camera per la definitiva approvazione.

*Il Ministro: GUI.*

**DAMICO e FIORIELLO.** — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.*  
— Per conoscere:

1) le ragioni che determinano la non utilizzazione di oltre 30 aerei (molti dei quali di recente costruzione) dell'Alitalia;

2) se ritengano che abbandonare nei campi degli aerei senza una qualsiasi manutenzione arrechi grave danno al patrimonio pubblico;

3) se i suddetti aerei, trasformati con alcune modifiche per il trasporto merci, non possano essere utilizzati particolarmente in questo momento di crisi, riducendo in questo modo anche i costi di gestione.

Gli interroganti infine chiedono di conoscere i criteri economici e politici che sono alla base della politica degli acquisti di aerei da parte della compagnia di bandiera

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

sia perché vi è stato l'acquisto di 39 aerei *DC-9*, sia perché gli aerei abbandonati nei prati sono *Caravelle* e *DC-8*, 43 e 62, cioè aerei di recente costruzione ed acquisto.

(4-11562)

**RISPOSTA.** — Per quanto riguarda la non utilizzazione da parte della società Alitalia di oltre 30 aerei (molti dei quali di recente costruzione) è da precisare che i termini della questione sono in realtà diversi, in quanto è in fase di attuazione il programma che prevede il fermo graduale di 14 aeromobili della flotta Alitalia nel corso del 1975.

Si tratta in particolare di sei *DC-8-43*, sei *Caravelles* e due *DC-8-62* dei quali, a tutt'oggi, sono stati ritirati dalla linea e messi a disposizione per essere venduti cinque *DC-8-43* e due *Caravelles*. Gli altri saranno posti in vendita gradualmente nel corso dell'anno.

Le ragioni di quanto sopra sono da attribuirsi alla crisi che ha colpito il trasporto aereo in generale e quindi anche l'Alitalia: aggravata al punto di non essere recuperabile a breve termine con i normali strumenti di gestione anche per l'elevato aumento del costo del carburante. La situazione generale si identifica con:

a) una drastica diminuzione del tasso medio annuo di incremento del traffico aereo;

b) un abnorme appesantimento dei costi di gestione del trasporto aereo, i cui margini di profitto sono inoltre erosi dai fenomeni congiunturali, dalla instabilità delle monete, e dalla crisi energetica. Questa più di tutti ha determinato andamenti negativi delle gestioni, non compensati dagli aumenti tariffari.

Poiché la situazione non è tale da far sperare in un recupero delle condizioni precedenti alla crisi di cui sopra, è stato necessario provvedere a ridimensionare i programmi di breve e medio termine ed a radiare gradualmente dalla flotta un determinato numero di unità scelte tra i tipi di aviogetti della prima generazione che, dotati di motori ad elevato consumo specifico, sono i più colpiti nella loro economia operativa dall'incremento del costo del carburante.

La radiazione dei *DC-8-43* e dei *Caravelles* era prevista nei piani antecedenti la crisi, ma con tempi più lunghi in quanto i prezzi dei carburanti anteriori al 1973 permettevano costi operativi accettabili per due tipi di aeromobili, tipi per la più gran

parte ammortizzati. Questo era dovuto al fatto che in attesa di una loro graduale sostituzione con aeromobili più moderni, la incidenza dei costi operativi sull'unità di prodotto (posto chilometro offerto o tonnellata chilometro offerta) era dello stesso ordine di quella di aerei più moderni in flotta con il medesimo impiego (leggi *DC-9*).

L'aumento del carburante ha radicalmente modificato tali rapporti con costi operativi, dei vecchi tipi, per unità di offerta nell'ordine del 20 per cento più alti di quelli di un *DC-9*, imponendone una radiazione accelerata, nell'ambito dei provvedimenti atti a contenere le perdite economiche ed a creare le premesse per un recupero della redditività gestionale. È bene precisare inoltre che il *Caravelle* e il *DC-8-43* sono stati progettati verso la metà degli anni cinquanta e sono gradualmente entrati in linea tra il 1960 e il 1965. Non si tratta quindi di aerei di recente costruzione (la loro produzione è stata sospesa da alcuni anni), dato che la vita media commerciale di un velivolo è di 10-12 anni.

I due *DC-8-62* messi in vendita dalla Alitalia sono macchine con un altissimo valore di mercato e la compagnia conta di ricavarne un buon prezzo. Inoltre i due aerei non avrebbero possibilità di impiego nel nuovo programma a lungo raggio approvato dall'aerolinea, ove risulterebbe in eccesso essendo sostituiti nelle linee a lungo raggio dal settimo e dall'ottavo *DC-10* (il primo già arrivato, il secondo in fase di consegna da parte della *Douglas*).

Non rientra comunque nelle previsioni dell'Alitalia l'abbandono di aerei sulle piazze di parcheggio, in quanto essi sono messi in vendita e a tal fine mantenuti idonei per essere offerti sul mercato.

Circa i criteri finora seguiti dall'Alitalia nell'acquisto di nuovi aeromobili, determinanti sono:

a) la rispondenza delle macchine alle esigenze della rete e del traffico della compagnia;

b) l'economicità di esercizio dell'aeromobile.

Nel caso specifico dei *DC-9*, di cui la Alitalia ne ha 35, la scelta del velivolo effettuata a suo tempo, in base alle caratteristiche tecnico-operative della macchina è risultata valida e ciò lo prova il fatto che circa 750 unità di tale tipo sono in esercizio da parte delle altre compagnie aeree.

Per ciò che concerne la possibilità e convenienza di una trasformazione in tra-

sporto tutto merci di tali tipi di aerei, essa è già stata più volte oggetto di valutazione da parte della compagnia, con risultati che hanno fatto escludere una tale eventualità, in quanto:

1) il *Caravelle*, a causa di precisi limiti strutturati della versione esistente, non permette di prevedere l'installazione di una porta *cargo* e di conseguenza, in un tale impiego, la sua capacità di trasporto ne risulterebbe fortemente compromessa, rendendolo pressoché inoperabile sul piano tecnico — date fra l'altro le difficoltà di caricamento e la necessità di limitare le dimensioni ed il tipo di merci da trasportare — e con caratteristiche economiche ancora più critiche che nella versione passeggeri;

2) il *DC.8-43*, pur non presentando le preclusioni del *Caravelle* ad una trasformazione in « tutto merci », richiede per tale operazione costi proibitivi (dell'ordine del prezzo originario di acquisto dell'intero aeromobile) che si rifletterebbero in modo estremamente oneroso sulle caratteristiche economiche sulla macchina così modificata.

*Il Ministro dei trasporti: MARTINELLI.*

**D'AQUINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Allo scopo di conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intenda prendere, finalmente, per fare fronte all'ondata di violenza che in questi ultimi anni, e particolarmente in questi ultimi mesi si è abbattuta sul nostro paese e che sembra ormai destinata a travolgere le istituzioni, investendo anche città come Messina, nelle quali i fenomeni delinquenziali erano stati fino ad oggi di scarso rilievo.

Le imprese banditesche, come le rapine a banche, uffici postali, istituti di credito, le aggressioni a persone anziane, a donne e a giovanissimi per sottrarre loro anche oggetti e beni di valore minimo sono sempre più numerosi e audaci.

Un freno potrebbe essere posto solo a condizione che si attui una vigorosa ed immediata svolta di tendenze e di scelte nella amministrazione governativa degli affari interni e della giustizia, per responsabilizzare ed armare non solo materialmente, ma anche moralmente i tutori dell'ordine, offrendo loro, con un minimo dignitoso ed accettabile di retribuzione, le più ampie garanzie di tutela, attraverso adeguati stru-

menti legislativi, in modo che essi sappiano che nell'adempimento del loro duro compito sono garantiti e salvaguardati dallo Stato.

La città e la provincia di Messina erano state fino a questo momento risparmiate dalla crescita della delinquenza, ma il generale rilassamento ai livelli di politica governativa, la presa di coscienza da parte della delinquenza di una sempre più vasta possibilità di azione criminosa, data l'inadeguatezza dei servizi di sorveglianza e prevenzione, hanno provocato, anche in queste zone tradizionalmente tranquille, una vera e propria *escalation* del crimine.

Non passa giorno che la cronaca non debba occuparsi di rapine, scippi, aggressioni a cittadini indifesi, in qualsiasi zona e a qualunque ora.

In questo inizio di anno sono stati registrati a Messina gravissimi episodi criminali: le rapine agli spettatori del cinema Golden, nella farmacia « Centrale » di Calcaterra e nella farmacia « La Bruto », nell'ufficio postale in via Ugo Bassi, in un garage, in una ricevitoria del lotto, in una trattoria della stazione marittima, in un bar di viale Europa, oltre ad otto rapine a donne e a pensionati.

È dell'altro ieri sera l'ultimo gravissimo episodio di banditismo che ha determinato sgomento ed autentico stato di ansia in tutta la popolazione: in un centralissimo ristorante, a due passi da piazza Cairoli, che rappresenta il cuore di Messina, alle ore 22, tre banditi armati fino ai denti hanno rapinato uno ad uno tutti i clienti che si trovavano nel locale, ivi compresi cinque turisti stranieri, spogliandoli di ogni loro avere, seguito a 24 ore da un'altra rapina alla pasticceria Filogamo.

Nemmeno nei più sperduti paesi del *West*, nell'epoca della colonizzazione americana, i banditi osavano tanto.

Quest'ultimo crimine ha talmente scosso l'opinione pubblica, che i gestori dei locali hanno manifestato la loro intenzione di chiudere i battenti alle prime ore della sera. Ciò si aggiunge alla crisi economica che già gravemente incide sul commercio e sul turismo. Tutto ciò si verifica malgrado lo impegno e gli sforzi dei tutori dell'ordine, carabinieri e forze di polizia ottimamente guidati a Messina, che con autentico spirito di sacrificio e abnegazione, sfidando i mille pericoli ai quali oggi sono esposti, si adoperano per prevenire e reprimere il crimine in tutte le sue manifestazioni anche le più violente e pericolose.

In quest'ultimo mese carabinieri e agenti di polizia hanno assicurato alla giustizia una decina di malfattori colti in flagrante ed indotti a confessare, in questo certamente distinguendosi e meritano ogni elogio. Tuttavia, così audaci le loro imprese e così forte la loro sicurezza che occorre immediatamente provvedere al rafforzamento dei carenti organici ed all'avvio di nuovi e più efficaci mezzi tecnici, con la costituzione di una centrale operativa dotata di apparecchiatura elettrica.

L'interrogante crede che quanto sia accaduto anche nella città e nella provincia di Messina meriti il serio, pronto ed efficace intervento del Governo. (4-12979)

**RISPOSTA.** — Nei primi mesi dell'anno 1975 si è registrato nella provincia di Messina un incremento della delinquenza, con particolare riferimento ad alcune delle manifestazioni criminose segnalate dall'interrogante.

Le rapine verificatesi nel primo quadrimestre dell'anno 1975 infatti, sono state una trentina, alcune delle quali hanno suscitato particolare impressione anche per l'ubicazione e la notorietà dei locali aggrediti; preoccupante, inoltre, è stato anche il fenomeno delle estorsioni e delle tentate estorsioni, la cui repressione è resa difficile dal fatto che, di solito, le stesse non lasciano tracce utili per le indagini.

Gli organi di polizia sono riusciti, invece, a contenere il fenomeno delinquenziale degli scippi o borseggi, mediante l'intensificazione della vigilanza effettuata dalle forze dell'ordine a mezzo di pattuglie motorizzate o radiocollegate.

Alle accresciute esigenze della repressione del crimine, tuttavia, le forze di polizia, pur nelle ben note difficoltà del momento, hanno fatto fronte con il massimo impegno e con risultati spesso positivi.

Infatti, quasi tutti gli autori degli episodi criminosi citati dall'interrogante sono stati identificati ed assicurati alla giustizia.

Ciò è avvenuto, fa l'altro, per gli autori delle rapine nel cinema Golden e nella farmacia La Bruto, nonché di quella tentata ai danni dei commercianti messinesi Giuseppe Rando e Antonino Arena. Anche i tre autori della rapina ad una agenzia bancaria di Barcellona, avvenuta il 7 aprile 1975, sono stati affrontati dalle forze di polizia appena usciti dall'istituto bancario e immediatamente catturati, dopo un conflitto a fuoco.

È da segnalare, altresì, il cruento episodio criminoso della rapina avvenuta la sera del 5 maggio 1975 nel deposito di caffè della ditta Lavazza in un quartiere periferico del capoluogo. Anche in tale circostanza, nella quale è stato freddamente assassinato l'operaio Vito Sinagra, solo 24 ore dopo il crimine, le forze dell'ordine hanno identificato e catturato i quattro responsabili.

Per quanto attiene ai nuovi ed efficaci mezzi tecnici, con la costituzione di una centrale operativa dotata di apparecchiatura elettronica, auspicata dall'interrogante, il comando generale dei carabinieri ha provveduto ad integrare il tradizionale dispositivo operativo con una funzionale rete di nuclei radiomobili caratterizzati da spiccata dinamicità e manovrabilità, coordinati giorno e notte, appunto, da centrali operative, dotate dei più moderni mezzi elettronici e di collegamento.

Sono stati inoltre assegnati, ad integrazione dei mezzi veloci (« gazzelle »), nuovi automezzi dotati di radiotelefonari veicolari per i collegamenti con le rispettive centrali e si è altresì provveduto ad immettere, sulle strade di grande circolazione, unità motociclistiche dotate di motomezzi modernissimi e radiocollegati; è stato potenziato il servizio aereo ed è stata realizzata un'ampia rete di servizi di intervento che consente la disponibilità di un dispositivo di elevatissima efficacia ai fini repressivi (rapida costituzione di posti di blocco, controllo del traffico, inseguimenti) ogni qualvolta si siano verificati gravi reati, specialmente rapine e sequestri di persona.

Si è, infine, provveduto a pianificare speciali servizi di vigilanza mediante l'impiego di personale delle forze dell'ordine in abito civile, operante su autovetture in collegamento con unità radiomobili e ad integrare i normali servizi di prevenzione della criminalità, mediante periodiche azioni di rallestramento e di controllo sulle aree urbane e sulle rotabili, nonché attraverso il collegamento continuo tra le centrali operative dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza.

*Il Ministro dell'interno: GUI.*

**FERRI MARIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se —

atteso che il costo del petrolio già salito negli ultimi tempi pare sia destinato ad aumentare ulteriormente;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

che il costo di estrazione della lignite a questo punto può diventare competitivo nei confronti del petrolio;

che già in sud Africa, in Francia e in Cecoslovacchia, sono stati applicati con largo successo nuovi ritrovati carbochimici;

che attualmente il paese, in particolare e l'occidente in generale, sta attraversando una rilevante e pericolosa crisi nel settore energetico;

che nella provincia di Grosseto esiste un giacimento lignitifero di vaste dimensioni —

ritengano di affidare all'EGAM o ad altro ente di Stato in grado di effettuare le necessarie ricerche di estrarre la lignite, uno studio contenente schemi operativi sia circa la possibilità di impiegare con profitto la lignite sia di restituire alla produzione e all'uso il giacimento lignitifero della provincia di Grosseto, proprio in base alle considerazioni espresse. (4-12160)

**RISPOSTA.** — In ordine alla interrogazione soprascritta concernente le possibilità di coltivazione mineraria dei giacimenti di lignite esistenti nella Maremma toscana si comunica che tale bacino lignitifero è costituito essenzialmente dalla miniera di Ribolla, in comune di Roccastrada, già esercitata dalla società Montecatini, dalla miniera Baccinello, in comune di Scansano, già esercitata dalla società Mineraria del Valdarno e poi da una cooperativa di minatori, e da altre piccole unità estrattive.

La produzione complessiva del bacino dal 1955 al 1960 (anno della completa cessazione dei lavori) era compresa fra le 100 e le 120 mila tonnellate di lignite.

Il residuo giacimento di Ribolla è di dimensioni ridotte ed è interessato da rottura e da frequenti accidenti tettonici. Inoltre esso è sensibilmente grisutoso e facilmente soggetto a fuochi per insorgente autocombustione del minerale. Le rocce incassanti sono assai spingenti ed impongono l'impiego di robuste armature di sostegno per contenere l'elevata pressione dei terreni. L'insieme di queste circostanze costringerebbe alla adozione di particolari cautele e di severe misure di sicurezza che provocherebbero un alto onere aggiuntivo al costo di produzione, già di per sé elevato, per l'impossibilità di adottare tecniche di coltivazione meccanizzate ad alto rendimento.

All'atto dell'abbandono dei lavori, avvenuto nel 1959, il giacimento residuo pre-

sentava riserve valutabili a non più di 300 mila tonnellate di lignite picea con le caratteristiche e gli svantaggi sopraindicati. I livelli di abbattimento si trovavano a circa 300 metri di profondità sotto la superficie del suolo. Poco al di sotto della quota di fondo era stata individuata la chiusura del giacimento utile ed i sondaggi che prima dell'abbandono dei lavori erano stati effettuati nel bacino per una ulteriore verifica della sua estensione, erano risultati sterili oppure, nel migliore dei casi, avevano attraversato minerale per una potenza media di non più di 1,5 metri, confermando che al di fuori dell'area conosciuta e coltivata non esistono serie possibilità di nuovi ritrovamenti.

La miniera di Baccinello è da ritenere praticamente esaurita. Il residuo giacimento, della consistenza di 20-30 mila tonnellate, risultava costituito da un unico banco di lignite picea della potenza di 2-2,50 metri, compreso fra rocce argillo-marnose fortemente spingenti e circoscritto alle sue estremità nord e sud da due disturbi tettonici che chiudevano il giacimento al di sotto del livello più profondo e già esaurito della miniera. Anche in questa miniera si notava la presenza di grisù, seppure debole e saltuaria, ed esisteva un ambiente di alte temperature di frequente soggetto a manifestazioni di fuoco.

Le altre piccole unità estrattive, di dimensioni produttive limitatissime, ebbero vita assai breve soltanto in corrispondenza di congiunture di mercato particolarmente favorevole.

Alla luce di questi elementi sembra improbabile, anche nell'attuale momento di acuta crisi energetica, la riattivazione delle miniere anzidette, soprattutto per i seguenti principali motivi:

a) nessuna delle predette miniere si presterebbe all'introduzione e all'uso di moderni mezzi meccanici adoperati altrove, né ad una coltivazione a cielo aperto dato lo esiguo rapporto fra potenza delle formazioni lignitifere e spessore dei terreni di ricoprimento;

b) la eventuale ripresa della tradizionale lavorazione sotterranea presupporrebbe la ripresa di pozzi e gallerie abbandonati da una quindicina di anni e il tracciamento di nuove vie, previo svuotamento dei sotterranei completamente invasi dalle acque;

c) la utilizzazione carbochimica del combustibile per essere competitiva necessita di enormi produzioni che non possono es-

sere ottenute dalle miniere di cui trattasi, mentre per l'utilizzazione termoelettrica occorrerebbe una produzione giornaliera di almeno 3.500 tonnellate di lignite che, nella migliore delle ipotesi, il bacino maremmano potrebbe soddisfare per non più di un quadrimestre.

D'altro canto, anche i dettagli tecnici sulle caratteristiche del giacimento rilevabili dalle altre fonti — tra cui il volume « Lignite e torbe dell'Italia continentale » edito dalla Gemina — confermano tali conclusioni ed escludono per ora la possibilità di una economica coltivazione del giacimento suddetto.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: DONAT-CATTIN.*

**FLAMIGNI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se a favore della famiglia della guardia di pubblica sicurezza, Antonio Marino, caduto in servizio a Milano, il 12 aprile 1973, vittima di un attentato fascista, sia stata corrisposta la cifra di lire 10 milioni prevista dall'articolo 3 della legge 27 ottobre 1973, n. 629. (4-10470)

**RISPOSTA.** — L'erogazione dell'indennità di lire 10 milioni, prevista dall'articolo 3 della legge 27 ottobre 1973, n. 629, compete ai familiari degli appartenenti alle forze di polizia, che siano deceduti a seguito di eventi verificatisi dopo l'entrata in vigore della legge stessa (14 novembre 1973). Poiché la guardia di pubblica sicurezza Antonio Marino è deceduto, come è noto, prima dell'entrata in vigore della predetta normativa, non è stato possibile disporre la speciale elargizione di lire 10 milioni a favore dei familiari della vittima.

Al genitore del caduto, Pietro Marino, è stata, invece, erogata la somma di lire 2 milioni in base a quanto disposto dalla legge del 22 febbraio 1968, n. 101, nonché una sovvenzione straordinaria di lire 5 milioni 500.000 a sollievo delle particolari ed eccezionali esigenze familiari conseguenti al decesso del figlio, che era l'unico sostegno della famiglia.

Ai familiari del Marino sono state, inoltre, concesse anche le seguenti somme: lire 2 milioni, a titolo di indennizzo assicurativo; lire 500 mila, subito dopo il luttuoso evento, per sopperire alle più urgenti necessità del momento; lire 997.350, a titolo di

rimborso totale delle spese sostenute per i funerali, per il viaggio e il soggiorno dei parenti; lire 1.809.000, versate da enti pubblici e privati cittadini, nonché lire 1.500.000, quale quota di una elargizione effettuata dalla società Martini e Rossi a favore delle famiglie delle vittime del dovere decedute negli anni 1972 e 1973.

Al signor Pietro Marino, infine, è stata attribuita, con decreto ministeriale 24 marzo 1975, n. 1760, la pensione privilegiata prevista dall'articolo 1 della stessa legge del 27 ottobre 1973, n. 629.

*Il Ministro: GUI.*

**FLAMIGNI E SKERK.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le responsabilità di quanto accaduto il 24 febbraio 1975 durante le esercitazioni al poligono di tiro di Monrupino (Trieste) dove lo scoppio di una bomba a mano SRCM ha ferito due allievi delle guardie della scuola di pubblica sicurezza di Trieste: Ballancomo Stefano della classe 1956, colpito gravemente agli occhi, al viso e in altre parti del corpo; Abate Giuseppe, della classe 1956, colpito da ferite multiple da schegge.

Per conoscere quale compatibilità abbia l'addestramento militare al lancio della bomba a mano con la preparazione professionale necessaria agli agenti di pubblica sicurezza per combattere la criminalità.

Per conoscere quale controllo abbia esercitato il comandante della scuola allievi guardie di pubblica sicurezza di Trieste per assicurarsi che le esercitazioni si svolgessero nella piena tutela dell'integrità fisica dei giovani allievi. (4-13190)

**RISPOSTA.** — La mattina del 24 febbraio 1976, mentre stava per concludersi, nel poligono di tiro di Monrupino, un'esercitazione degli allievi guardie di pubblica sicurezza della scuola di Trieste con il lancio di bombe a mano, gli allievi Stefano Ballancomo e Giuseppe Abate erano stati designati, con altri tre colleghi, a svolgere il compito di zappatori segnapunti per la successiva lezione di tiro con i fucili mitragliatori MAB. I medesimi sostavano, pertanto, nella zona bersagli, accanto alla fossa zappatori, preparando i bollini tappabuchi.

L'esercitazione con le bombe si svolgeva ad una distanza di 300 metri da detto luogo, nel più assoluto rispetto delle norme di sicurezza e di quelle regolamentari che di-

sciplinano, nel citato poligono, le zone di impiego, la direzione di tiro e la zona bersagli per i diversi tipi d'arma.

I due allievi, tuttavia, malgrado conoscessero le caratteristiche della bomba a mano SRCM per le numerose lezioni impartite dagli istruttori, rimanevano vittime di un'imprudenza, mettendosi a maneggiare un ordigno rinvenuto casualmente nel terreno e battendolo con un sasso per aprirlo, fino a farlo esplodere.

In particolare, l'allievo Ballancomo, raccolta la bomba, la passava al collega Abate, il quale — evidentemente — del pari sottovallutando l'estrema pericolosità dell'ordigno ed immemore delle ripetute raccomandazioni rivolte dagli istruttori perché non venisse toccato quanto rinvenuto occasionalmente nell'area del poligono di tiro, ove si avvicendano numerosi reparti militari, tentava di aprirla con una tronchesina taglia-unghie e poi la lasciava cadere nella fossa zappatori. Il Ballancomo scendeva nella fossa stessa, poneva l'ordigno sul bordo in cemento e quindi lo batteva con una pietra fino a provocarne l'esplosione.

Per quanto attiene alle finalità ed agli scopi dell'addestramento al lancio delle bombe a mano nel quadro della preparazione professionale delle guardie di pubblica sicurezza, si fa presente che il corpo stesso è un organismo militare facente parte delle forze armate dello Stato e ad esso si applicano, conseguentemente, le norme sull'addestramento delle forze armate stesse, in ordine all'impiego delle armi e dei mezzi tecnici di normale dotazione ai reparti. Il servizio del corpo è, inoltre, sostitutivo del servizio militare di leva, per cui l'addestramento all'uso della bomba a mano deve essere incluso nelle istruzioni da impartire ai militari di pubblica sicurezza. Va, infine, tenuta presente la necessità, per i medesimi, di un'adeguata preparazione e sicura competenza onde poter neutralizzare ordigni esplosivi, nei casi di interventi per tutelare la pubblica incolumità, in cui non vi sia la disponibilità immediata di uno specialista artificiere.

Il comandante della scuola allievi guardie di pubblica sicurezza di Trieste, per ciò che lo riguarda, ha ottemperato scrupolosamente allo svolgimento del programma di addestramento degli allievi, nulla trascurando per garantire l'incolumità fisica dei partecipanti alle esercitazioni.

Egli ha organizzato le lezioni di tiro con le armi e di lancio delle bombe, fis-

sandone, con ordinanza, i particolari relativi all'esecuzione, anche nei dettagli, in stretta conformità alle norme di sicurezza che disciplinano la materia e avendo cura di sorvegliarne il regolare svolgimento.

In previsione delle esercitazioni, oltre alle già cennate lezioni teoriche sulle caratteristiche della bomba SRCM e su tutte le precauzioni da adottare nel lancio, il comando aveva anche provveduto a far svolgere esercitazioni « in bianco » nel cortile della caserma, allo scopo di portare i militari sulla linea di tiro con acquisita dimestichezza con l'ordigno.

Dell'episodio, tuttavia, è stata informata l'autorità giudiziaria militare che ha rimesso gli atti, per competenza, all'autorità giudiziaria ordinaria.

*Il Ministro: GUI.*

**FRASCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, a seguito delle nomine in ruolo ai sensi della legge n. 468 del 1968 e di altre leggi, diverse decine di migliaia di insegnanti della scuola secondaria saranno costretti a spostarsi da una sede ad una altra (dal sud al nord dell'Italia) con indicibili disagi familiari e danni economici insopportabili senza alcun vantaggio per la scuola secondaria italiana.

Se, e quali, provvedimenti saranno urgentemente adottati per bloccare tali dannosi spostamenti a catena di insegnanti immessi in ruolo per titoli nella scuola secondaria e se essi saranno lasciati, intanto, nelle attuali sedi occupate ritenendo valido il servizio a tutti gli effetti compreso il compimento del periodo di prova.

È, infatti, nell'interesse, preminente e prevalente, della scuola secondaria che sia assicurata, con la tranquillità dei docenti, la continuità didattica ed è certo che la grandissima parte dei docenti immessi in ruolo per titoli (ai sensi della legge n. 468 del 1968, della legge n. 603 del 1966, ecc.) non abbia alcun interesse a spostarsi da una sede ad un'altra mentre i pochissimi insegnanti interessati a raggiungere una sede diversa dell'attuale occupata potrebbero usufruire dell'ordinario istituto del trasferimento. (4-11034)

**RISPOSTA.** — Con l'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si rappresenta l'opportunità che gli insegnanti da no-

minare in ruolo, per effetto di leggi speciali, vengano confermati nelle sedi occupate al momento del conferimento delle nomine, al fine di ovviare ai disagi familiari ed agli inevitabili danni economici nonché per salvaguardare la continuità didattica nelle scuole dove gli insegnanti stessi prestano servizio.

Al riguardo, si deve anzitutto far presente che le nomine previste dalla legge n. 468 del 1968, sono state disposte entro il 31 luglio 1974 e, pertanto, i docenti hanno raggiunto la sede loro assegnata con l'inizio dell'anno scolastico 1974-75, ai sensi del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, convertito in legge il 15 novembre 1973, n. 727.

Gli stessi docenti, con l'ordinanza ministeriale 4 gennaio 1975 sono stati ammessi ai trasferimenti a domanda per l'anno 1975-76, secondo i modi e i termini previsti dalla stessa ordinanza.

Ad ogni modo, pur non sottovalutando gli effetti negativi conseguenti alla mobilità del personale docente, si deve osservare che l'ipotesi avanzata non appare compatibile con le disposizioni vigenti; infatti, le nomine in ruolo per effetto di leggi speciali possono essere effettuate, com'è noto, solo su cattedre comprese negli organici che annualmente vengono elaborati da questo Ministero, mentre il personale da nominare spesso si trova ad occupare cattedre esistenti di fatto, ma non recepite negli organici.

Si aggiunge, inoltre, che frequentemente l'insegnamento impartito dai docenti in questione si riferisce ad un ruolo diverso da quello per il quale gli interessati vengono nominati (ruolo *B* anziché *A*), per cui, sotto l'aspetto finanziario, non si avrebbe più la corresponsione fra servizio prestato e trattamento economico.

Occorre considerare, infine, che la soluzione prospettata dall'interrogante generalizzerebbe, in sostanza, una situazione eccezionalmente introdotta con l'immissione in ruolo prevista dall'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, mentre la prossima assegnazione della sede definitiva ai cosiddetti diciassettisti vuole proprio ovviare ad un fenomeno che si riflette negativamente sul regolare svolgimento della vita della scuola.

*Il Sottosegretario di Stato:*  
GIACINTO URSO.

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando saranno

fissate le modalità per l'assegnazione definitiva della sede ai docenti della scuola secondaria, ai sensi del quarto comma dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, e se, al fine di far loro mantenere la cattedra o il posto-orario attualmente ricoperto, come previsto dal secondo comma dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sarà rispettato l'ordine di graduatoria dei concorsi per titoli, ai sensi dell'articolo 57 del vigente decreto delegato sullo stato giuridico, accelerando, pertanto, la pubblicazione delle graduatorie nazionali previste dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1074, alle quali bisognerà fare riferimento specialmente per l'assegnazione definitiva della sede ai docenti degli istituti professionali di Stato. (4-11296)

RISPOSTA. — Le assegnazioni di sede nei confronti degli insegnanti, aventi titolo all'immissione in ruolo a seguito di concorso, sono state disposte, e continuano ad esserlo, secondo l'ordine di graduatoria dei concorsi e sulla base delle preferenze espresse dagli interessati, in conformità di quanto stabilito dall'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, cui ha fatto riferimento l'interrogante.

Quanto, poi, ai tempi ed alle modalità per l'assegnazione della sede definitiva ai docenti immessi in ruolo a norma dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, la questione è tuttora all'esame di questo Ministero che, sulla base anche delle intese raggiunte con le organizzazioni sindacali interessate, provvederà quanto prima ad impartire le istruzioni previste dal quarto comma del suddetto articolo 17.

*Il Sottosegretario di Stato:*  
GIACINTO URSO.

GARGANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i criteri seguiti nella ricostruzione di Tuscania (Viterbo), ed in qual misura essi garantiscano contro il ripetersi di eventuali scosse sismiche;

quale sia la percentuale degli stabili ricostruiti;

quanto sia stato a tutt'oggi speso della somma prevista;

in che data si preveda termineranno i lavori di ricostruzione. (4-10726)

GARGANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che alla precedente interrogazione su Toscana (Viterbo), non è stata data ancora risposta — come mai, da oltre quattro anni dal terremoto, i lavori di ricostruzione e di nuove costruzioni siano ancora lontani dalla fine; quali siano le cause che determinano tempi tanto lunghi; come si intenda ovviare a tale inconveniente risultante oltremodo gravoso per la popolazione locale e rischioso per l'ingente patrimonio artistico ed archeologico; se si ritenga, nel frattempo, utile aumentare la sorveglianza per evitare la scomparsa di opere di inestimabile valore. (4-13831)

RISPOSTA. — Nel centro storico di Toscana, utilizzando le disponibilità previste dal decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, sono stati riparati o ricostruiti oltre 400 alloggi, che sono stati subito rioccupati da altrettante famiglie e sono in avanzato corso analoghi lavori riguardanti circa cento alloggi; quanto sopra rispetto alla consistenza originaria di 1.124 alloggi.

Per la parte esterna dell'abitato si è provveduto alla riparazione di oltre 500 alloggi nonché alla costruzione di 40 alloggi per i senza tetto.

Detti interventi, uniti a quelli per il ripristino di opere pubbliche sia a Toscana, sia, in minor misura, nei centri vicini che vennero pure colpiti dal sisma — Arlena di Castro, Tessennano e Piansano (Viterbo) —, hanno impegnato ormai quasi tutti i fondi previsti dalla citata legge.

Ciò per i notevoli imprevisti incontrati e per l'aggravarsi degli effetti del sisma a causa degli agenti atmosferici, e inoltre, per la notevole lievitazione dei prezzi verificatisi e la introduzione dell'IVA.

Comunque per quanto riguarda la riparazione di alloggi nel complesso (tra centro storico e parte esterna) a Toscana, essa ha in effetti interessato a tutt'oggi il 60 per cento della consistenza precedente al sisma, essendosi dovuto superare notevolissime difficoltà soprattutto nel centro storico, dipendenti in particolare dall'estrema faticosa delle strutture murarie e dal dover applicare il piano di restauro previsto dalla legge.

Il completamento della ricostruzione a Toscana e centri vicini potrà avvenire soltanto con un adeguato rifinanziamento del-

la legge 26 maggio 1971, n. 288 (22 miliardi).

Al riguardo si comunica che con schema di disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 4 giugno 1975, concernente ulteriori finanziamenti delle provvidenze già emanate in dipendenza di varie calamità naturali, viene altresì prevista, per Toscana l'autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 20 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione della spesa di questo Ministero, e da ripartire nell'arco degli anni dal 1975 al 1978.

Per quanto riguarda la ricostituzione del patrimonio artistico e archeologico di Toscana si comunica quanto segue.

La sovrintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, è intervenuta tempestivamente, con ogni mezzo disponibile, a trasferire temporaneamente nel museo di Tarquinia antichi corredi funebri, sarcofagi e altri preziosi reperti archeologici che si trovavano al momento del sisma nei locali attigui alla chiesa di san Pietro in Toscana.

Tali materiali, seriamente danneggiati, sono stati in gran parte restaurati e attualmente sono custoditi nei locali sotterranei delle scuole elementari di Toscana, in attesa di essere esposti nel nuovo museo che sarà allestito negli ambienti del chiostro del convento di santa Maria del Riposo, dove sono in corso, da parte della sovrintendenza ai monumenti del Lazio, notevoli lavori di consolidamento e restauro.

Per prevenire i tentativi di saccheggio da parte di scavatori clandestini negli antichi pozzi situati nel centro storico della città, la sovrintendenza alle antichità utilizzando i fondi delle perizie di pronto intervento, ha provveduto tempestivamente al recupero, in numerosi pozzi, di copiosi quantitativi di ceramiche medioevali e di reperti di epoca etrusca e romana di cui sono stati, per il momento restaurate le ceramiche di maggior pregio artistico.

Nella zona adiacente alla chiesa di san Pietro, si è provveduto ad eseguire molteplici opere per la sistemazione e la protezione di un importante insediamento edilizio di epoca villanoviana, etrusca, romana e medioevale, sconvolto e danneggiato dal terremoto.

Inoltre sono stati ultimati gran parte dei lavori di restauro e di consolidamento di notevole impegno tecnico finanziario, eseguiti nella Grotta della regina e nelle

numerose tombe della circostante necropoli etrusca, situata in località Madonna dell'olivo nel territorio di Tuscania.

Infine si è dato corso ai lavori preliminari di riattivazione della strada principale e delle stradelle di collegamento con i vari sepolcreti nella vasta necropoli che si affaccia nella Valle del Maschiolo, per l'esecuzione dei lavori di consolidamento e di restauro delle tombe di maggiore interesse danneggiate dal sisma.

Si confida di poter portare a compimento le opere progettate entro il 1° settembre 1976.

Si ricorda, comunque, che gli ulteriori ed indispensabili lavori di ristrutturazione e restauro dei monumenti e complessi archeologici della zona saranno possibile solo con i nuovi finanziamenti previsti dallo schema di disegno di legge appositamente predisposto da questo Ministero ed approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 giugno 1975.

*Il Ministro dei lavori pubblici:*  
BUCALOSSÌ.

GIUDICEANDREA, LAMANNA, PICCIOTTO, RIGA GRAZIA, CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sappiano quanto è accaduto a Mesoraca (Catanzaro), in data 15 giugno 1975, ove, senza alcuna necessità di ordine pubblico o di altro tipo, un contingente di carabinieri in borghese ed in divisa, mentre erano in corso le operazioni di voto, hanno arrestato i lavoratori Pietro Andali, operaio di 20 anni e Francesco Sergi, operaio emigrato di 36 anni, e dopo averli portati in caserma li hanno picchiati e li hanno sottoposti a torture fisiche, come risulta da accertamenti operati.

Chiamato dai familiari degli arrestati, si recava in caserma l'avvocato Giovanni Tesoriere per domandare notizie ed assistere ad eventuali interrogatori, giusta la norma processuale in vigore.

L'avvocato Tesoriere e quanti si trovavano nei pressi della caserma venivano aggrediti dal capitano Tito Baldo Honorati che, chiamando « bastardo » l'avvocato Tesoriere, lo picchiava con uno scudiscio che aveva con sé.

Dopo l'aggressione dell'ufficiale, l'avvocato Tesoriere veniva aggredito da militari dell'arma in divisa ed in borghese e veniva fermato e quindi trasportato alla ca-

serma dei carabinieri di Crotona. (Catanzaro).

Tali fatti risultano da un'importante prova testimoniale e da un esposto di querela presentato dall'interessato.

Poiché la spedizione punitiva dei carabinieri di Crotona, al comando dell'Onorati, ha turbato profondamente la popolazione di Mesoraca e del crotonese, gli interroganti chiedono se si ritenga urgente aprire un'inchiesta sull'operato di quei carabinieri che si sono resi autori di tale inaudito episodio per trarne le debite conseguenze sul piano delle responsabilità personali. (4-14158)

RISPOSTA. — Alle ore 22,30 del 15 giugno 1975, in Mesoraca, a conclusione delle operazioni di voto della prima giornata delle elezioni amministrative, tale Francesco Sergi, attivista del PCI, staccatosi da un folto gruppo di persone, si avvicinava all'equipaggio di una autoradio della compagnia dei carabinieri di Crotona, costituito da quattro militari in servizio sul posto e rivolgeva, al loro indirizzo, frasi offensive con parole sconce e con gesti scorretti e volgari.

I carabinieri, al fine di evitare possibili turbative dell'ordine pubblico, data la presenza di numerose persone che solidarizzavano con il Sergi, ritenevano opportuno non intervenire nei confronti del suddetto dirigendosi verso i seggi elettorali e invitandolo, per altro, ad allontanarsi. Il Sergi però seguiva i militari e, raggiuntili, ripeteva le frasi e i gesti ingiuriosi; ulteriormente sollecitato a desistere dal suo atteggiamento, egli aggrediva i carabinieri, cagionando lesioni, guaribili in sette giorni, all'appuntato Benito Russo della stazione di Mesoraca, in servizio presso un seggio elettorale, intervenuto nell'incidente. Di conseguenza il Sergi, immobilizzato e condotto in caserma, veniva tratto in arresto.

Successivamente a tale episodio, il carabiniere Vincenzo Fruci, che aveva collaborato all'arresto del Sergi, mentre rientrava in caserma, veniva avvicinato da tale Pietro Andali, pure attivista del PCI, il quale, spalleggiato da altri giovani, gli rivolgeva la frase: « Liberate Sergi; altrimenti ti stacco la testa dal collo ». Il militare lo invitava a seguirlo in caserma; l'Andali, non soltanto si rifiutava, ma opponeva una resistenza aggressiva, tanto da cagionargli lesioni guaribili in cinque giorni.

A seguito dell'intervento dei militari dell'autoradio, l'Andali veniva fermato e condotto in caserma; nell'atto di scendere dalla vettura dei carabinieri, il predetto cadeva riportando lievi contusioni.

La notizia dei due arresti giungeva al sindaco Vincenzo Tesoriere che, con il dottor Ettore Lavorato, esponente locale del PCI, ed alla testa di circa trecento persone, si recava davanti alla caserma dell'arma, sostandovi con la folla in segno di protesta per gli arresti effettuati e reclamando la liberazione dei compagni. A questo punto, il comandante della stazione, brigadiere Alfonso Salerno, preoccupato per l'aggravarsi della situazione, informava per telefono il comandante della compagnia, capitano Tito Baldo Honorati, il quale, con i rinforzi disponibili, raggiungeva la località poco dopo la mezzanotte, trovandovi circa trenta persone che ancora protestavano in atteggiamento minaccioso. L'ufficiale riusciva, previa intimazione, ad allontanarne alcune e a disperdere quelle che cercavano di resistere, ad eccezione di quattro o cinque. Tra queste ultime, l'avvocato Giovanni Tesoriere, fratello del sindaco, apostrofava i militari con la frase: « Buffoni, fascisti, mascalzoni... ve la faccio pagare cara ». Di conseguenza il legale veniva tratto in arresto e, a seguito di breve colluttazione senza conseguenze, condotto in caserma, ove rivolgeva all'ufficiale le parole: « Quello che mi avete fatto questa sera la pagherete, lei è un mascalzone... ha fatto un'altra bravata ». Frattanto, una telefonata anonima riferiva che gruppi di giovani si aggiravano nei pressi della caserma con bastoni, spranghe di ferro ed armi da fuoco; essendo subito intervenuti i carabinieri, i suddetti si disperdevano, dandosi alla fuga.

Con rapporto giudiziario del 16 giugno 1975, la compagnia carabinieri di Crotone denunciava alla procura della Repubblica, in stato di arresto, Francesco Sergi, Pietro Andali e Giovanni Tesoriere per i reati di oltraggio, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale ed i primi due anche per lesioni aggravate in danno di militari dell'arma.

Il sindaco, Vincenzo Tesoriere ed il già nominato Ettore Lavorato venivano denunciati a piede libero per istigazione per delinquere.

La procura della Repubblica, tempestivamente informata, convalidava l'arresto dei primi tre e concedeva, dopo l'interrogatorio, all'avvocato Tesoriere la libertà

provvisoria. Successivamente la libertà provvisoria veniva concessa anche agli altri due arrestati.

Con rapporto giudiziario del 21 giugno 1975, dello stesso comando, venivano poi denunciate a piede libero per minaccia aggravata a pubblico ufficiale altre 16 persone, tra cui tre estremisti di *Lotta Continua* che, nella circostanza, avevano rivolto frasi ingiuriose ai carabinieri.

Puntualizzata come sopra la dinamica dei fatti, nel loro obiettivo svolgimento, in relazione agli altri accenni contenuti nella interrogazione si deve precisare quanto segue:

a) l'avvocato Tesoriere non è stato mai aggredito dal capitano Honorati né da alcun altro militare; è stato solo tratto in arresto in quanto ha opposto accanita resistenza;

b) lo stesso professionista non ha mai rappresentato all'ufficiale dell'arma di essersi recato nei pressi della caserma quale difensore dei due arrestati; solo successivamente, al magistrato che lo interrogava, il legale dichiarava tale sua posizione;

c) nessuna azione punitiva è stata effettuata dai carabinieri, che sono intervenuti su richiesta del comandante della stazione in quanto, come già detto, circa trecento dimostranti minacciavano la sicurezza della caserma e dei militari, pretendendo la liberazione degli arrestati;

d) è destituita di ogni fondamento l'affermazione secondo la quale il capitano Honorati avrebbe ingiuriato l'avvocato Tesoriere picchiandolo con uno scudiscio, mai posseduto né adoperato dall'ufficiale;

e) nessun altro degli arrestati è stato sottoposto a sevizie o torture.

Si aggiunge, per completezza di riferimenti, che l'avvocato Tesoriere ha presentato alla pretura di Petilia-Policastro (Catanzaro), un esposto - querela contro il comportamento dell'arma, senza per altro fare esplicito riferimento a singoli ufficiali o militari.

Da quanto precede - e fatte salve ovviamente le valutazioni di competenza dell'autorità giudiziaria - è dato rilevare che gli episodi in cui sono rimasti coinvolti a Mesoraca un professionista ed altri cittadini non si sarebbero di certo verificati se l'atteggiamento particolarmente ostile, oltraggioso e aggressivo dei suddetti non avesse costretto i carabinieri ad intervenire, anche in modo coercitivo, al solo scopo di tutelare, come è loro preciso dovere, l'ordine e la sicurezza pubblica, eliminan-

do comportamenti illegittimi di cui non può assolutamente essere pretesa la tolleranza, nel contesto di una società civile e democratica.

*Il Ministro dell'interno:* GUI.

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere — premesso che:

a) ancora recentemente la stampa ha ampiamente commentato i ripetuti episodi del *racket* dei taxisti abusivi, molti dei quali pregiudicati i quali, al terminal dell'aeroporto milanese di Linate per accaparrarsi clienti, assumono metodi di intimidazione e di ricatto e ignobili patteggiamenti sulle tariffe richieste per il trasporto dei passeggeri (tariffa tre e quattro volte superiore alla normale);

b) tutto ciò avviene per la carenza di coordinamento e di iniziative — da parte delle amministrazioni dei comuni di Milano, Segrate, e Peschiera Borromeo (Milano) con la regione Lombardia — nello stabilire i rispettivi compiti di istituto, mentre le forze dell'ordine rimangono impotenti a reagire —

quali iniziative si intendano adottare per porre fine ad una situazione che può portare ad episodi più gravi. (4-09172)

RISPOSTA. — Non risulta che da parte del comune di Milano e di quelli di Segrate e Peschiera Borromeo sia stata presa alcuna iniziativa per disciplinare l'attività dei tassisti e degli autonoleggiatori che operano nell'aerostazione di Milano-Linate.

Il presidente della SEA, società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, ha, invece, nel maggio 1975, disciplinato la materia con proprie ordinanze, similmente a quanto operato dagli enti proprietari o gestori di autostrade.

Con ordinanza n. 1 del 1974, infatti, la suddetta società ha regolato l'uso delle aree antistanti l'aerostazione di Linate ed ha approvato la segnaletica orizzontale e verticale relativa ad obblighi, divieti e limitazioni alla circolazione stradale, e con ordinanza n. 2 del 1974, l'attività di autonoleggiatori e tassisti, all'interno e all'esterno dell'aerostazione.

Contemporaneamente, la società ha stipulato accordi provvisori con gli autonoleggiatori di Segrate e di Peschiera Borromeo, con alcune cooperative di autonoleggiatori e con l'Unione artigiani e l'Associazione artigiani della provincia di Milano, cui aderiscono in

gran parte i tassisti del comune di Milano, per la realizzazione e l'uso di parcheggi e di corsie nell'aerostazione di Linate, riservati a tassisti e autonoleggiatori, con impegno, da parte di questi ultimi, di garantire un servizio continuativo, con tariffe concordate ed esposte in cartelloni appositamente eretti.

Sono in corso tra la SEA e le categorie interessate (tassisti, autonoleggiatori) trattative per la stesura di un accordo definitivo ai fini di un più razionale svolgimento del servizio di trasporto dei passeggeri dell'aerostazione di Linate.

Non tutti gli interessati, però, hanno accolto favorevolmente le citate ordinanze, per cui non sono mancati casi di autonoleggiatori e tassisti che hanno disatteso le norme prescritte.

Gli organi di polizia, ripetutamente intervenuti, hanno proceduto a termine di legge a carico dei trasgressori, riferendo i fatti all'autorità giudiziaria. Per altro, nessuna provincia è sinora intervenuta in ordine alla legittimità e all'operatività delle ordinanze di cui trattasi.

La polizia persegue, comunque, con il dovuto rigore, coloro che, privi di autorizzazione, vengono sorpresi ad offrire servizi di autonoleggio ai passeggeri nell'aerostazione di Linate.

Devesi, tuttavia, far presente che per i tutori dell'ordine, in considerazione della mancanza di elementi di fatto, come le generalità del conducente e la targa dell'autovettura, è molto difficile procedere nei confronti di tassisti e autonoleggiatori che, al termine della corsa, richiedano il pagamento di somme maggiorate e non dovute.

*Il Ministro:* GUI.

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se siano previsti interventi atti ad assicurare il restauro sistematico del complesso del teatro romano di Spoleto (Perugia) (anfiteatro e terme allo stesso tempo) già iniziato nel 1954 a cura dell'ispettorato archeologico per l'Umbria, ma rimasto incompiuto.

L'interrogante tiene ad evidenziare che il complesso monumentale s'appalesa di grande utilità per il *festival* dei due Mondi, che costituisce il vanto artistico non solo dell'Umbria, ma di tutta l'Italia e quindi per il potenziamento delle possibilità turi-

stiche e culturali che hanno fatto conoscere ed apprezzare Spoleto da un pubblico mondiale. (4-09110)

**RISPOSTA.** — Il restauro del teatro romano di Spoleto può considerarsi, al momento attuale, più che sufficiente tant'è vero che il festival dei due Mondi di Spoleto fruisce del monumento per i suoi spettacoli ormai da due anni.

Invece i resti di sant'Agata, annessi al teatro dovrebbero essere utilizzati per un museo e lavori in tal senso, di seguito interrotti per mancanza di personale e di fondi, erano in effetti stati intrapresi in passato.

Per quanto riguarda l'anfiteatro romano esso conserva parzialmente i suoi ruderi sotto e all'interno del cortile della caserma Minervio in un luogo cioè del tutto diverso dal teatro.

Le notizie sul rinvenimento di terme romane sono assai contrastanti e generiche e certamente non formano un tutto unico con il teatro. Attualmente comunque nulla fuoriesce dal terreno.

ICò premesso, ritenendo che con restauro sistematico del complesso del teatro romano ci si voglia riferire alla effettuazione di saggi e di scavi archeologici che portino alla luce le ulteriori e vetuste testimonianze della Spoleto romana (non pensando ovviamente si voglia alludere ad una ricostruzione integrale, ma arbitraria, del teatro romano) si assicura che questo Ministero, compatibilmente al problema della disponibilità di fondi adeguati e di personale tecnico competente, che si spera possa venire avviato favorevolmente a soluzione in breve tempo, nonché a quello, tipico per Spoleto, della conservazione delle testimonianze, ugualmente interessanti, delle epoche successive, esaminerà le questioni conseguenti con la massima attenzione e, possibilmente, in tempi brevi.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali:* SPADOLINI.

**MENICACCI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga adeguati agli attuali costi effettivi i compensi di distribuzione riconosciuti ai grossisti dal CIP per la vendita dei fertilizzanti in genere forniti dalla Montedison e per la vendita dei carburanti agevolati destinati agli operatori agricoli dalle varie società petrolifere, tenuto conto che le aziende distributrici devono anticipare il capitale per l'acquisto

di tali prodotti, devono provvedere al facchinaggio di entrata e uscita dai magazzini oltre che al magazzinaggio e distribuzione, ottenendo quanto a lire 460 il quintale per ciò che attiene ai concimi complessi; quanto a lire 380 al quintale per gli azotati e lire 165 per i fosfati e quanto lire 400 al quintale per i carburanti e quindi il 5 per cento lordo in media, atteso che trattasi non tanto di articoli di richiamo, ma di prodotti di prima necessità e atteso l'alto costo del denaro; e — conseguentemente — per sapere se ritenga equo a che siano rivisti i prezzi CIP in punto di compenso di distribuzione ai grossisti da porre a carico delle ditte produttrici in modo che i distributori cessino di essere i finanziatori, oltre che i semplici magazzinieri della Montedison.

Per sapere i motivi per cui non sia consentito ai distributori di attingere al credito agrario diretto, riconosciuto solo alla Federconsorzi e ai consorzi agrari, attesa l'importanza del servizio di distribuzione che non può avvalersi delle stesse agevolazioni pur svolgendo le stesse funzioni di vasto interesse per l'attività agricola in particolare e per il mercato economico in genere. (4-11515)

**RISPOSTA.** — Con il provvedimento del 4 ottobre 1974, n. 44, il CIP deliberò i nuovi prezzi massimi dei concimi, riconoscendo solo parzialmente gli aumenti richiesti dai produttori in relazione alle variazioni intervenute nel costo delle sole materie prime. In quell'occasione, non ritenne di dover aumentare i margini commerciali di distribuzione per la esiguità dell'aumento riconosciuto e per non gravare ulteriormente i prezzi dei fertilizzanti stessi e conseguentemente l'intero settore dell'agricoltura.

Va, per altro, sottolineato che, almeno a tutt'oggi, non risulta che da parte dei distributori siano state sollevate lagnanze in ordine alla misura dei compensi.

Per quanto riguarda, poi, la specifica richiesta formulata nell'ultima parte del documento, si fa presente che le vigenti disposizioni non includono, fra le operazioni di credito agrario di esercizio, quelle relative alla distribuzione di concimi da parte dei grossisti e ciò per l'evidente motivo che la attività di rivendita dei prodotti da impiegare in agricoltura assume, nel caso particolare, carattere prettamente commerciale.

I consorzi agrari provinciali sono autorizzati ad esercitare il credito agrario di esercizio in natura, ai sensi dell'articolo 13 della legge

5 luglio 1928, n. 1760 e, pertanto, non possono essere considerati beneficiari di prestiti agrari, ma enti concedenti i prestiti stessi.

*Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato: DONAT-CATTIN.*

NICCOLAI GIUSEPPE, BAGHINO, BUTTAFUOCO, DE MICHELI VITTURI, DI NARDO, FRANCHI, GALASSO, GUARRA, NICOSIA, MENIGACCI, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbiano preso conoscenza del documento pubblicato da *l'Europeo* del 16 maggio 1975, n. 20, documento attribuito a Mario Tuti;

per sapere se siano in grado di rispondere agli inquietanti interrogativi che vengono posti, non solo nel racconto di Mario Tuti, ma soprattutto nell'articolo di apertura a firma del giornalista Corrado Incerti, dove apertamente si denunciano manovre criminose che vedrebbero polizia e cosiddetti brigatisti neri collaborare, perfino negli attentati;

per sapere, in particolare, se siano in grado di rispondere ai seguenti quesiti:

1) se sia esatto che Mario Tuti lavorasse per la polizia e, sempre per conto della polizia, fosse entrato in contatto con il cosiddetto fronte rivoluzionario di Arezzo;

2) se sia esatto che la collaborazione di Mario Tuti con la polizia sia stata ottenuta, dietro promessa, da parte della polizia, di ottenere il permesso per collezione d'armi da guerra, più volte richiesto dal Tuti al Ministero dell'interno;

3) se sia esatto che Mario Tuti riparasse le armi anche per conto della polizia, riuscendo, con accorgimenti tecnici, a perfezionarle nella loro efficacia offensiva;

4) per sapere se sia esatto che la tesi che Mario Tuti lavorasse per la polizia sia rafforzata dall'episodio, accertato dal magistrato, di una telefonata ricevuta dal Tuti alla mezzanotte del giorno precedente il delitto, telefonata di certa Margherita (poi arrestata sotto l'accusa di appartenenza alla cellula eversiva di Arezzo), e con la quale si metteva in allarme il Tuti; ora se il Tuti si fosse sentito in colpa e privo di solide coperture, si sarebbe sbarazzato, se ne fosse stato in possesso, del materiale compromettente (la sua abitazione dista cento metri dall'Arno) e non si sarebbe certo fatto sorprendere in possesso di due bombe;

5) se sia esatto che l'agente Rocca, ferito alle gambe dal Tuti, avesse nelle proprie tasche due bombe, così come ha dichiarato, subito dopo il sanguinoso episodio, alla televisione che lo ha ripreso nel letto dell'ospedale di Empoli (Firenze);

6) se sia esatto che queste due bombe, che il Tuti non possedeva nella sua collezione di armi a detta dei suoi familiari, venissero dagli agenti di soppiatto, inserite fra le armi in possesso del Tuti e regolarmente denunciate, e ciò dopo che erano falliti i tentativi di convincere il Tuti a seguirli in caserma, in quanto sprovvisti di mandato di cattura e dopo che si erano rifiutati, su richiesta del Tuti, di chiamare un avvocato;

7) se sia esatto che fu questo atteggiamento degli agenti il motivo scatenante dell'omicida reazione del Tuti che da quel comportamento si vide tradito;

8) se sia esatto che, dopo il delitto, il « 113 » sia arrivato sul posto con quaranta minuti di ritardo e se di questo incredibile episodio ci sia una giustificazione;

9) se sia esatto che fra le 19,30 e le 20, cioè mezz'ora prima del delitto, Mario Tuti si trovasse con la moglie, presso il negozio Cesari di Empoli a fare delle compere;

10) per sapere come sia possibile credere ad una affannosa e non « teleguidata » fuga del Tuti se questi, senza soldi, con 5 mila lire di benzina nella « 128 » (come afferma la moglie), in camicia, riesce a farla franca, girando in lungo e in largo una zona che, a detta della polizia (ma non dei carabinieri) era tutta sotto controllo;

1) per sapere quale fondamento abbiano le notizie per cui Mario Tuti sapeva dove andare, a chi affidarsi in caso di necessità e come rendersi uccel di bosco;

12) per sapere come si debbano interpretare gli strani episodi dei documenti del Tuti (riguardanti l'amministrazione comunale di Empoli), trovati, in due tempi, sulla spiaggia di Vecchiano (Pisa) alla foce del Serchio, e soprattutto il ritrovamento presso il deposito bagagli della stazione di Firenze, in circostanze davvero strane per non avere dietro di sé una sapiente regia, del fucile mitragliatore del Tuti e con il quale vennero assassinati i due agenti;

13) per sapere quale fondamento abbiano le notizie per cui chi portò l'auto del Tuti a Lucca aveva il preciso scopo di collegare la sanguinosa vicenda di Empoli con la cosiddetta cellula nera di Lucca, col-

legamento che i fatti seguenti hanno messo fortemente in dubbio;

per sapere quali spiegazioni possano dare dinanzi alle rivelazioni del settimanale *l'Europeo*, per cui la cellula nera di Lucca collaborava con la polizia. (4-13616)

**RISPOSTA.** — È priva di fondamento ed è frutto di mera illazione l'assunzione che il noto Mario Tuti lavorasse per la polizia e che per conto di questa fosse entrato in contatto con il fronte rivoluzionario di Arezzo. È vero, invece, che il riferimento alla persona del Tuti emerse nel quadro delle indagini relative ad un rinvenimento di armi e di esplosivo nella zona dell'arellino e che solo successivamente si delineò un gruppo eversivo denominato Fronte nazionale rivoluzionario.

Ribadito che nessuna collaborazione è mai esistita tra organi di polizia e Mario Tuti e che l'unico rapporto dello stesso con le autorità locali di pubblica sicurezza è stato quello relativo al fatto che il predetto aveva denunciato le armi in suo possesso, va rilevato che lo stesso, venuto a conoscenza della nuova normativa in materia di armi da guerra, al pari degli altri cittadini nella medesima condizione, provvede, in data 4 gennaio 1975, a ridenunciare le armi possedute ed a chiedere il rilascio di licenza prefettizia, ai sensi dell'articolo 28 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per la raccolta e la detenzione di armi da guerra e tipo guerra, e relative munizioni. L'istanza, al pari di tutte le altre della provincia di Firenze, fu tenuta in pendenza, allo scopo di consentire una opportuna istruttoria, il cui completamento, per altro, fu poi superato dagli eventi.

Non risponde al vero che Mario Tuti riparasse le armi, in proprio, o per conto della polizia. A conferma della infondatezza di tale assunto, va rilevato che, nella abitazione del predetto, non furono rinvenuti strumenti tecnici atti a modificare o trasformare armi di alcun genere e tantomeno a potenziarne l'efficacia offensiva; fu reperita, invece, una modesta attrezzatura per il ricaricamento delle cartucce, della quale è consentita la detenzione e che è in possesso della maggior parte di coloro che si dedicano al tiro.

L'assurda tesi della collaborazione con la polizia non trova alcun fondamento nello episodio della telefonata ricevuta dal Tuti il giorno antecedente all'eccidio di Empoli.

Sul contenuto della stessa, tuttavia, sono in corso indagini dell'autorità giudiziaria, coperte da segreto istruttorio.

È esatto che l'agente Rocca, coinvolto nell'eccidio di Empoli, aveva nelle tasche due bombe a mano, ma si trattava di materiale che lo stesso agente, nel corso della perquisizione, aveva rinvenuto e sequestrato in un giaccone del Tuti posto su di un appendiabiti dell'anticamera dell'appartamento. È pertanto assolutamente falsa la affermazione che gli agenti cercassero di inserire di soppiatto le due bombe a mano fra le armi regolarmente possedute dal Tuti.

Il personale di pubblica sicurezza inviato nell'abitazione del Tuti aveva avuto l'incarico di eseguire la perquisizione domiciliare ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e poco dopo, secondo le istruzioni che a mano a mano pervenivano da Arezzo, fu dato allo stesso personale anche il compito di eseguire l'ordine di cattura emesso da quella procura della Repubblica. Non risulta che sia stata avanzata da parte del Tuti alcuna richiesta per l'intervento di un legale; in sostanza, il motivo scatenante dell'azione omicida va ricercato non in una sensazione di fiducia asseritamente tradita, ma nel fatto che il Tuti, ritenutosi fino ad allora insospettabile, si sentì improvvisamente smascherato, per cui non ha esitato, per conservare i criminosi segreti dei quali era depositario e per eluderne le responsabilità, a trucidare, a sangue freddo, in piena coscienza, due tutori dell'ordine.

Non risponde al vero che, dopo il delitto, la polizia sia giunta sul posto con 40 minuti di ritardo. L'operazione di polizia giudiziaria era infatti seguita personalmente, via radio, dal funzionario dirigente il commissariato di Empoli e fu il funzionario stesso a recarsi immediatamente sul luogo dell'eccidio, in un tempo che non superò i cinque minuti, allorché pervenne al centralino del 113 una telefonata con cui si annunciava che in via Boccaccio si era verificata una sparatoria. È esatto, invece, che, quando il personale del commissariato di Empoli intervenne presso l'abitazione del Tuti, questi era da poco rientrato, insieme con la moglie, da un giro di compere nei negozi cittadini.

Indubbiamente, all'atto della fuga, Mario Tuti sapeva dove dirigersi; la zona, per altro, fu accuratamente pattugliata e vigilata, con il concorde impegno di tutte le forze di polizia. Il fatto che l'omicida

abbia potuto eludere la sorveglianza non può meravigliare in quanto il Tuti era legato al gruppo eversivo venuto alla luce nell'aretino ed avente indubbiamente le sue ramificazioni anche a Lucca, come dimostrato ampiamente dalle successive indagini. E fu proprio da elementi della cellula nera lucchese che il Tuti ricevette aiuto e favoreggiamento, come lascia chiaramente intendere anche il fatto che, immediatamente dopo la fuga dell'omicida, si sono resi latitanti anche i noti estremisti di destra Marco Affatigato ed Augusto Cauchi.

Alla luce di quanto sopra esposto, mentre appare attribuibile ad elementi della stessa cellula eversiva la dispersione dei documenti del Tuti ed il deposito del fucile, trova sempre maggiore conferma, contrariamente ai dubbi sollevati nell'interrogazione, il legame tra la cellula lucchese e la persona dello stesso Tuti.

È, infine, destituita di qualsiasi fondamento la tesi relativa ad una pretesa collaborazione della cellula eversiva di Lucca con le forze di polizia.

*Il Ministro dell'interno:* GUI.

NICCOLI, GIADRESCO E MILANI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se ritengano grave e contraria agli interessi dell'economia nazionale l'eventualità che l'ICE proceda ad annullare la partecipazione italiana ad una serie di mostre all'estero programmate nell'ultimo trimestre dell'anno in corso; e se in caso affermativo ritengano opportuno — a prescindere da evidenti necessità di verifiche e modificazioni da apportare negli strumenti delegati alla promozione, nonché di riconsiderazioni più attente per una strategia del commercio con l'estero italiano da parte del Governo — intervenire con urgenza per evitare che l'annullamento della presenza italiana a dette mostre oltre a mettere in difficoltà le aziende esportatrici, che hanno preso impegni con i clienti stranieri e avviate iniziative propagandistiche e commerciali in previsione della loro partecipazione, si traduca, per il nostro paese, in una perdita di prestigio e credibilità nei confronti dei *partners* stranieri. (4-11037)

RISPOSTA. — Le condizioni finanziarie in cui è venuto a trovarsi l'Istituto del commercio con l'estero hanno impedito la realizzazione del programma promozionale fis-

sato per l'ultimo periodo del 1974, con il conseguente annullamento di talune iniziative fieristiche.

Per risanare la situazione dell'Istituto, su proposta del Governo il Parlamento ha emanato la legge 31 maggio 1975, n. 185, che autorizza l'elevazione del contributo dello Stato, per l'anno finanziario in corso, da lire 4.500 milioni a lire 8.700 milioni.

Per il medesimo esercizio, inoltre, è stato stabilito un contributo di lire 7.050 milioni con specifica destinazione alle spese per l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici all'estero.

Infine per il graduale ripianamento dei disavanzi degli esercizi precedenti, la legge succitata autorizza la corresponsione all'ICE di un contributo straordinario di lire 1.500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1975 al 1980.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro:* MAZZARRINO.

PEZZATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

constatato che ad oltre sette anni dall'alluvione del 4 novembre 1966 delle 26 mila pratiche presentate nella regione Toscana, per ottenere il risarcimento dei danni alluvionali, due mila non hanno ancora avuto neppure l'acconto e 17 mila sono sempre in attesa del saldo finale, per un totale di otto miliardi e mezzo ancora da pagare;

rilevato che tale stato di cose è dovuto prevalentemente all'assoluta mancanza di personale dipendente presso il provveditorato alle opere pubbliche, a seguito del passaggio di larga parte di esso alla regione Toscana —

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per definire con urgenza le pratiche tuttora sospese e consentire l'erogazione dei contributi finanziari ai danneggiati dagli eventi alluvionali;

per sapere inoltre se il Governo ritenga necessario autorizzare il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana all'assunzione di personale straordinario cui affidare il compito di definire le pratiche relative ai danni alluvionali o se ritenga invece di emanare un decreto con il quale trasferisce alla regione Toscana la responsabilità della materiale liquidazione dei danni alluvionali. (4-10163)

RISPOSTA. — La situazione delle pratiche di contributi a privati per danni causati dall'alluvione dell'autunno 1966 in Toscana, ai sensi della legge 23 dicembre 1966, n. 1141, si può riassumere come segue:

- |  |           |
|--|-----------|
| a) pratiche per le quali è stata concessa la sola anticipazione  | n. 13.107 |
| b) pratiche per le quali è stato concesso il saldo . . . . .   | » 9.600   |
| c) pratiche in istruttoria presso gli uffici del genio civile . . . . .  | » 4.293   |
| d) pratiche in istruttoria presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche . . . . .   | » 300     |
| e) pratiche relative a domande di documentazione che si presume non vengano più integrate e quindi non abbiano effettivo corso . . . . . | » 957     |

n. 28.257

In relazione alla situazione come sopra descritta si deve far presente che a seguito delle note vicende relative al trasferimento delle funzioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, l'esiguo personale dello Stato rimasto in servizio presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze è appena sufficiente ad assicurare le primarie attribuzioni della materia residue alla competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Tuttavia si assicura l'interrogante che nonostante le difficoltà sopra segnalate ed il fatto che la regione Toscana non ha fino ad oggi aderito alla richiesta di distaccare almeno un impiegato esperto in materia e già in forza all'ufficio decentrato dell'amministrazione dei lavori pubblici, il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze continuerà con impegno e sacrificio ad espletare i compiti ed i servizi di istituto pur con gli inevitabili rallentamenti dovuti alle cause citate.

*Il Ministro:* BUCALOSI.

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che un recente bando di concorso a 600 posti per cantoniere dell'ANAS fissa il limite massimo di età per la partecipazione allo stesso in 32 anni, non prevedendo nessuna deroga e nessuna norma di favore per i lavoratori che prestano da anni

servizio presso ditte appaltatrici di lavori di manutenzione ordinaria delle strade statali e che svolgono di fatto mansioni da cantoniere.

Per conoscere quindi se ritenga opportuno prevedere particolari norme di deroga, in modo che la domanda dagli stessi presentata possa essere accolta, nonostante che gli interessati abbiano superato il prescritto limite di età. (4-06838)

RISPOSTA. — Il concorso a 600 posti di cantoniere, cui fa riferimento l'interrogante, è tutt'altro che recente; bandito con decreto ministeriale 5 marzo 1965, n. 3072, è stato espletato da molto tempo ed i relativi vincitori hanno assunto servizio fin dal 1° aprile 1969.

Il concorso menzionato, a titoli, non prevedeva speciali deroghe al limite di età (oltre quelle stabilite per legge) a favore dei lavoratori occupati presso ditte appaltatrici di lavori di manutenzione ordinaria delle strade statali, in quanto tale categoria di persone non aveva alcun rapporto di lavoro con l'amministrazione dello Stato.

Si fa presente che nel concorso in parola costituiva, invece, punteggio di merito il servizio prestato alle dipendenze dell'ANAS o di altri enti pubblici, anche a carattere saltuario e con rapporto precario di lavoro.

Non è pensabile che gli operai che provvedono per conto di ditte private alla ordinaria manutenzione delle strade, svolgano mansioni assimilabili a quelle dei cantonieri dell'ANAS in quanto, compito essenziale di questi ultimi, a norma dell'articolo 9 del regolamento del personale cantoniere approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1966, n. 866, è curare la buona viabilità del cantone di strada cui sono preposti e delle sue pertinenze, in relazione alla sicurezza ed allo snellimento della circolazione.

Per quanto riguarda eventuali futuri concorsi per cantonieri non si vede quale fondamento possa avere una norma eccezionale che preveda speciali elevazioni del limite di età in favore di una categoria di persone che, anche se presta la propria opera sulle strade statali, è comunque dipendente da privati datori di lavoro.

Tale nuova norma, inoltre, sarebbe quanto meno discriminatoria nei confronti della generalità degli altri cittadini ed in particolare di coloro che hanno prestato

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

servizio anche saltuariamente con rapporto di lavoro precario alle dipendenze dell'ANAS.

Qualora l'interrogante abbia inteso riferirsi non all'ultimo concorso per cantonieri ma al più recente concorso a 700 posti di operaio dell'ANAS, il cui bando è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 22 maggio 1973, n. 131, ferme restando le considerazioni sopra esposte, si fa presente che il termine utile per la presentazione delle relative domande di partecipazione è scaduto il 23 giugno 1973.

*Il Ministro: BUCALOSI*

**PISICCHIO.** — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali interventi intendano adottare perché non si ripetano incivili episodi come quello denunciato dalla stampa, verificatosi a Rimini (Forlì) ove il proprietario di una pensione che pure aveva accettato la prenotazione per una vacanza ha letteralmente cacciato un gruppo di giovani handicappati, in prevalenza ragazze, allievi del centro di formazione professionale ENAIP di Roma.

Pare che non sia la prima volta che tali incresciosi atti si verifichino in quella zona, provocando la legittima reazione delle forze politiche e sindacali locali. (4-10595)

**RISPOSTA.** — Ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, sul trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di turismo e di industria alberghiera, non è dato allo scrivente Ministero alcun intervento diretto sugli enti e sugli operatori turistici.

È stata quindi interpellata la regione Emilia Romagna la quale ha reso noto che la presenza di ragazzi spastici, nella città di Rimini, si inquadra in un avanzato esperimento sociale attuato dal centro di formazione professionale ENAIP delle ACLI di Roma e che da anni gruppi di ragazzi trascorrono periodi di vacanza nella città ben accolti negli alberghi sia dai gestori che dai clienti.

Per quel che concerne i fatti lamentati dall'interrogante è stato precisato che il titolare della pensione fu praticamente costretto ad allontanare i giovani handicappati, dall'intransigente presa di posizione

degli altri ospiti e che il gruppo comunque trovò sistemazione in alberghi circostanti.

Il caso di intolleranza verificatosi nella predetta pensione è rimasto isolato.

È stato infine riferito che le associazioni di categoria degli albergatori hanno rilasciato un comunicato in cui è detto che sulla riviera di Rimini esistono molti alloggi specializzati nei quali i ragazzi spastici vengono accettati di buon grado.

Nel comunicato si è rilevato tuttavia, che tale gradimento è circoscritto in special modo nei periodi stagionali non saturi, quando agli handicappati stessi è possibile dare la più completa cura ed assistenza.

*Il Ministro del turismo e dello spettacolo: SARTI.*

**PISONI, BERSANI E GIRARDIN.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

considerato che, a norma dell'articolo 4 della decisione del consiglio dei ministri della Comunità europea del 1° febbraio 1971 concernente la riforma del fondo sociale europeo, tale fondo può intervenire quando le politiche comunitarie pregiudichino o minaccino di pregiudicare la situazione dell'occupazione degli Stati membri. Finora, il consiglio ha designato due settori di intervento: la riqualificazione dei lavoratori che lasciano l'agricoltura o l'industria tessile e quella dei lavoratori che debbono acquisire una nuova specializzazione tessile. Recentemente il consiglio ha pure deciso l'intervento del fondo sociale a norma dello stesso articolo 4 anche a favore dei lavoratori migranti e dei minorati;

fatto rilevare che, secondo dati forniti dalle istanze comunitarie, risulta però che l'Italia ha finora beneficiato in misura del tutto irrisoria dei contributi del fondo, articolo 4, la cui disponibilità di bilancio era di 68,8 milioni di unità di conto per il 1973 e 98,8 milioni per il 1974. La commissione della Comunità europea ha dovuto pertanto limitarsi a spendere nel 1973 solo 28 milioni dei 68,8 stanziati, per cui 40 milioni sono andati persi senza che l'Italia o gli altri Stati membri ne avessero potuto beneficiare;

e ancora che, nel 1973 l'Italia non ha presentato alcuna domanda di contributo per quanto concerne il settore dell'agricoltura, mentre per il settore tessile ha ottenuto un contributo, insignificante, di 40 mi-

la unità di conto. Per il 1974, l'Italia avrebbe presentato una domanda di contributo pari a circa 1.500.000 unità di conto, ma non risulta che finora essa sia stata accolta in quanto le domande accettate riguardano solo la Germania, la Francia e l'Irlanda —:

1) perché, se i dati citati sono esatti, l'Italia non ha presentato delle domande di contributo per il 1973, così che 40 milioni di unità di conto già stanziati nel bilancio comunitario sono rimasti inutilizzati?

2) perché, viste le difficoltà in cui si dibattono la nostra agricoltura e il settore tessile, non vengono tempestivamente disposti dei programmi e dei progetti che consentirebbero all'Italia di beneficiare di cospicui aiuti comunitari?

3) cosa si intenda fare per il nuovo settore di intervento del fondo sociale, articolo 4, cioè quello dei lavoratori migranti nella Comunità, di cui circa 2 milioni sono italiani, e la cui necessità sul piano della formazione professionale, dell'insegnamento delle lingue, ecc., sono enormi?

Essi potrebbero usufruire degli aiuti del fondo particolare nel quadro dei cosiddetti programmi integrati, cioè dei programmi di assistenza dal momento in cui essi decidono di migrare fino all'atto dell'eventuale ritorno in patria. Quali progetti sta elaborando al riguardo il Governo italiano?

(4-11178)

**RISPOSTA.** — Le osservazioni degli interroganti in ordine alla limitata utilizzazione delle disponibilità dell'articolo 4 del fondo sociale europeo appaiono pertinenti e la ragione principale va ricercata nel mancato allineamento della legislazione italiana in rapporto all'attuale meccanismo del fondo. Com'è noto, infatti, per poter accedere ai contributi del fondo un progetto di formazione che non sia di iniziativa pubblica deve ottenere un finanziamento pubblico almeno parziale. E in Italia mancano attualmente strumenti legislativi che consentano interventi di sufficiente ampiezza da parte di pubbliche autorità nei confronti di operatori nel campo della formazione professionale.

A ciò si aggiunga la situazione determinata dal trasferimento alle regioni delle competenze in materia di formazione professionale, trasferimento che limita la possibilità dello Stato di erogare contributi e di gruppi a partecipazione statale come IRI

e ENI di organizzare piani internazionali senza agire per il tramite delle regioni. D'altra parte queste ultime non hanno ancora maturato una sufficiente esperienza in materia.

Per ovviare a tale situazione nell'attuale periodo di transizione si è ricorsi ad un intervento finanziario del Ministero del lavoro a favore dei progetti presentati da quasi tutte le regioni, alcuni dei quali hanno già ottenuto l'approvazione del Consiglio della CEE mentre altri sono ancora all'esame della commissione.

Per quanto riguarda in particolare i lavoratori agricoli, va notato anche qui che finora si è scarsamente utilizzato il fondo sociale europeo in quanto non è stata ancora recepita la direttiva comunitaria n. 72/161/CEE concernente la qualificazione professionale delle persone che lavorano nell'agricoltura. Pur tuttavia nell'anno 1973 l'Italia ha avanzato al fondo sociale europeo richieste di contributo ai sensi dell'articolo 4 per oltre 311 milioni di lire, concernente appunto operazioni dirette a lavoratori che lasciano l'agricoltura.

Inoltre numerose iniziative dirette ai lavoratori agricoli non sono state inquadrare nell'ambito dell'articolo 4, ma in quello dell'articolo 5, in quanto essenzialmente rivolte a risolvere squilibri occupazionali di lunga durata ed a carattere strutturale, di regioni in ritardo di sviluppo.

Sempre nel 1973, ed ancora ai sensi dell'articolo 5, l'Italia ha richiesto contributi per circa 3 miliardi di lire per iniziative a favore dei lavoratori nel settore tessile.

Nel 1974 e grazie all'opera di sensibilizzazione e di studio svolta dalle amministrazioni interessate, le iniziative inquadrabili nell'articolo 4 sono andate gradualmente incrementandosi, malgrado il perdurare delle accennate difficoltà strutturali. Nel corso dell'anno 1974 e fino al 31 dicembre 1974 sono state avanzate, ai sensi del predetto articolo, richieste di contributo per un importo di oltre 22 miliardi di lire, di cui 3.139 milioni per i lavoratori tessili e 10.140 milioni per gli agricoli.

Per quanto concerne i lavoratori migranti sono state inoltrate a Bruxelles nell'anno 1974 tre richieste di contributi, tutte relative a programmi integrati di formazione socioprofessionale, di durata pluriennale diretti a lavoratori migranti in paesi comunitari ed ai loro familiari.

Il programma dell'Associazione nazionale addestramento professionale (ANAP), già

approvato dalla commissione, prevede spese per un importo di lire 2.224.083.083 per l'esercizio 1975 e di lire 977.654.967 per il 1976. Il contributo del FSE ammonta quindi rispettivamente a lire 1.112.041.542 e a lire 488.827.484.

L'Ente nazionale ACLI istruzione professionale (ENAIPI) con un progetto di lire 7.942.536.000 che graverà su tre esercizi finanziari - 1974, 1975, 1976 - ha già ricevuto l'approvazione per un contributo di lire 270.264.000 per il 1974 e di lire 1.067.578.000 per il 1975.

L'Istituto formazione e orientamento lavoratori migranti (IFOLM), che ha già ricevuto l'approvazione della commissione per un contributo di lire 11.630.000 per il 1974 e di lire 3.700.000.000 per il 1975, ha invece comunicato la parziale rinuncia all'attuazione del suo programma per la parte afferente all'anno 1975, ed ha chiesto lo slittamento dei contributi non utilizzati al 1976, non essendo stato possibile al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per propri motivi di ordine giuridico e di bilancio, concorrere al finanziamento sia pure parziale del programma per l'anno 1975. Lo IFOLM comunicherà quanto prima le correzioni apportate al progetto e l'entità del finanziamento ridotto utilizzabile nel 1975 e della parte da rinviare al 1976.

Si informa, infine che sono state avanzate dal predetto ENAIPI e dalla regione lombarda altre due richieste per un contributo di oltre 4 miliardi di lire, che riguardano iniziative a favore di lavoratori minorati.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: CATTANELI.*

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare in favore dei dipendenti dell'Istituto nazionale di previdenza sociale in stato di quiescenza relativamente all'estensibilità del parere del Consiglio di Stato del 15 giugno 1973, n. 272, sezione VI, che si è espresso favorevolmente per la computabilità ai fini della indennità di buonuscita anche delle campagne di guerra nella misura in cui tali periodi sono computabili per la pensione.

L'ENPAS con circolare del 24 novembre 1973, n. 159/A, ha già disposto di attenersi al parere predetto.

Infine il testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipen-

denti civili e militari dello Stato ha stabilito il diritto del dipendente, all'atto della messa in quiescenza, di percepire la maggiorazione sulla buonuscita relativamente alla campagne di guerra riscattate.

Se sia opportuno adottare in settori analoghi, disposizioni diverse e dannose per una parte dei pubblici dipendenti.

(4-10178)

RISPOSTA. — La legge 29 maggio 1967, n. 337, nel fare obbligo agli enti di previdenza e assistenza sociale di ricondurre entro i limiti di cui all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, il trattamento economico di attività del proprio personale, ha stabilito, all'articolo 4, secondo comma, il principio che agli effetti della determinazione dell'indennità di anzianità o di altra equivalente non è ammessa la valutazione di anzianità convenzionali non previste da disposizioni legislative.

Con tale particolare norma si è voluto evitare che, attraverso il riconoscimento gratuito di anzianità convenzionali eventualmente previste dalle norme regolamentari dei singoli enti ai fini del calcolo dell'indennità di buonuscita, il personale interessato abbia a percepire detta indennità in misura ancora più elevata di quanto non lo consentano i criteri di computo in atto (1/12 dello stipendio, calcolato su 15 mensilità, per quanti sono gli anni di servizio utile).

Pertanto, non sussistendo allo stato alcuna disposizione legislativa che preveda in favore dei pubblici dipendenti in genere e di quelli dello Stato in particolare il riconoscimento gratuito di anzianità convenzionali ai fini dell'indennità di buonuscita, è da escludere che per il personale degli enti possano essere computate, ai predetti fini, campagne di guerra che non siano state riscattate a totale carico degli interessati.

Né tale assunto può ritenersi scalfito dalla decisione del 15 giugno 1973, n. 272, con la quale la sezione VI del Consiglio di Stato ha riconosciuto che le campagne di guerra devono ritenersi riscattabili per i dipendenti dello Stato in base alle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1965, n. 1368.

Da quanto precede discende che per i dipendenti dell'INPS, cessati dal servizio successivamente all'entrata in vigore del ricordato articolo 4 della legge n. 337 del

1967, non possono essere computate nel calcolo dell'indennità di buonuscita le campagne di guerra che, in base alla normativa regolamentare in vigore presso l'istituto fino al 31 marzo 1971, siano state ad essi riconosciute con onere a carico dell'amministrazione e quindi gratuitamente. E ciò anche in considerazione che — secondo quanto ritenuto nella subietta materia dal Consiglio di Stato con decisione del 23 novembre 1973, n. 54 (Pasquale Patruno contro INPS) per la liquidazione del trattamento di quiescenza deve tener conto della legislazione vigente al momento in cui viene a cessare il rapporto d'impiego e si perfeziona il diritto al relativo trattamento.

D'altra parte, tale interpretazione ha trovato successivamente conferma nell'articolo 13 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il quale nel disciplinare l'indennità di anzianità dovuta al personale degli enti pubblici ha commisurato detta indennità al servizio prestato, chiarendo che tale deve intendersi, ai fini dell'articolo medesimo, quello effettivamente prestato senza interruzione presso l'ente di provenienza, nonché i periodi la cui valutazione ai fini stessi è ammessa esplicitamente dalle leggi vigenti, nonché i periodi di cui il regolamento del singolo ente ammetta il riscatto a carico totale del dipendente.

Nel rappresentare le suesposte considerazioni all'INPS, questo Ministero ha fatto presente che, allo stato attuale delle cose, la possibilità per il personale dell'istituto di ottenere la valutazione delle campagne di guerra ai fini dell'indennità di buonuscita, resta subordinata al riscatto a totale carico degli interessati delle campagne stesse.

*Il Ministro: TOROS.*

**RAICICH.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le circostanze del furto di undici opere d'arte, avvenuto nella abitazione del patrizio milanese Vittorio Emanuele Borromeo e le ragioni per cui nove di esse di indubbio pregio e di rilevante valore non erano sottoposte ad alcun vincolo dalla sovrintendenza, in dispregio delle leggi vigenti.

Per conoscere altresì quali iniziative intenda assumere per la protezione delle opere d'arte non conservate nei pubblici musei ed esposte, come risulta dai dati più volte resi noti, alla crescente e sempre più organizzata attenzione dei ladri per commissione.

(4-09284)

**RISPOSTA.** — Le circostanze del furto avvenuto nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1974 nella abitazione (via dei Giardini 10, Milano) del signor Vittore Emanuele Borromeo, possono essere esattamente fornite dal comando dei carabinieri di Milano, che hanno effettuato le dovute indagini e sono pervenuti al recupero e alla restituzione delle opere al proprietario, come da lettera dello stesso alla soprintendenza alle gallerie di Milano in data 23 aprile 1974.

Per quanto attiene alle considerazioni esposte nel testo dell'interrogazione circa la mancanza di vincolo per nove opere tra quelle rubate al signor Vittore Emanuele Borromeo, ci si richiama al dettato della legge 1° luglio 1939, n. 1089; articolo 3, paragrafo primo, che esplicitamente indica come cose notificabili quelle che siano di interesse particolarmente importante. Sulla base di tali disposizioni di legge, furono scelte le opere notificate al principe Vittorio Emanuele Borromeo Arese, ed ai comproprietari Federico e Vitaliano Borromeo Arese, con provvedimenti in data 24 aprile 1941, l'elenco dei quali è conservato presso il competente Ministero per i beni culturali e ambientali.

Si ritiene dunque che non si possa parlare di dispregio alle leggi vigenti, in quanto sono state al contrario attese tutte le disposizioni previste dalla legge essendo domandata al Ministero per i beni culturali e ambientali, e ai soprintendenti o a chi legalmente ne fa le veci, la determinazione dell'interesse particolarmente importante delle cose da sottoporre a vincolo.

Ciò premesso relativamente all'osservanza delle disposizioni vigenti in materia, non si può negare che le attuali leggi di tutela siano ormai in qualche misura carenti, superate come sono da una nuova realtà sociale e da una prospettiva diversa di utilizzazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del paese.

Non si può pertanto sottacere la ferma intenzione del nuovo Ministero di perseguire, tra gli altri obiettivi, quello del rinnovamento e del coordinamento delle leggi di tutela. Ciò ovviamente alla luce delle più avanzate concezioni sulla funzione sociale del bene culturale e sulla sua necessità di fruizione da parte del cittadino, nonché al fine di pervenire ad una effettiva e sicura salvaguardia del patrimonio storico artistico nazionale per mezzo dei più moderni mezzi messi a disposizione della scienza e della tecnologia.

Cioè le prime più necessarie ed urgenti misure per conseguire una maggiore tutela del patrimonio artistico nazionale e difenderlo dall'assalto costante della criminalità organizzata sono state comunque adottate.

In proposito si ricordano le seguenti leggi: del 1° marzo 1975, n. 44, misure intese alla protezione del patrimonio archeologico-artistico nazionale; del 20 maggio 1975, n. 175 (adeguamento dell'organico dei custodi e guardie notturne); del 27 maggio 1975, n. 176 (prevenzione antifurto e antincendio opere d'arte).

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SPADOLINI.*

**SPERANZA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di salvaguardare l'instimabile patrimonio archeologico di Pompei (Napoli).

Infatti, questo unico esempio di città antica quasi completamente sopravvissuta si trova da anni in condizioni di insufficiente cura e manutenzione, tanto che illustri studiosi stranieri tornati sul luogo dopo molto tempo, confrontando le fotografie scattate allora con la realtà odierna hanno lamentato l'incuria del Governo italiano facendo rilevare il deperimento di preziose testimonianze.

L'incuria del presente, nonostante gli sforzi miracolosi del sovrintendente alle antichità di Napoli, della signora Cerulli Irelli e del professor Giordano che dirigono la sparuta schiera di tutori di Pompei, determina un giustificato allarme, giacché il mantenimento delle opere in buono stato di conservazione è possibile soltanto con metodici, continui interventi e con opere protettive molto costose.

Mentre gli stanziamenti sono assolutamente risibili e il personale oggi disponibile è soltanto di 32 unità.

Per comprendere la insensibilità governativa al riguardo può citarsi un passo del Fiorelli sulla visita dell'imperatore Giuseppe II in Pompei, oltre due secoli or sono:

« Il 7 aprile 1769 furono a visitare Pompei la maestà del Re di Napoli unitamente alla regina e l'imperatore Giuseppe II »...

Dopo la visita dei monumenti che a quell'epoca si limitavano al teatro con poche case circostanti: « l'imperatore allora richie-

se al La Vega (direttore degli scavi) quanti operai fossero impiegati in quel lavoro, ed avendo inteso che erano trenta disse al Re come permetteva che andasse un'opera tale così languendo. Al che dicendogli, che a poco a poco tutto si sarebbe fatto, l'imperatore soggiunse che questo era un lavoro da mettersi tremila uomini, e che avesse pensato che cosa simile a quella non vi era nell'Europa, nell'Asia, nell'Africa e nella America, e che questa faceva un onore speciale al regno ».

Ebbene, sono passati duecento anni, la sensibilità culturale è cresciuta, Pompei è stata scoperta quasi per intero, e la forza degli operai addetti al monumento è tornata oggi quella di allora.

Si ricordi che fino al 1940 gli operai ivi addetti erano 120.

Per completare il quadro dell'abbandono si deve osservare che l'area degli scavi, fortunatamente demanializzata dai Borboni, permane ancora in molti tratti priva di una necessaria recinzione, la qual cosa ha consentito furti e danneggiamenti.

Inutile è proporre le misure da adottare per consentire interventi protettivi, per quadruplicare il personale, per assicurare ad esso la necessaria specializzazione: sono tutte soluzioni ben note, perseguibilissime, purché esista volontà politica e amministrativa.

Si chiede soltanto di sapere se il Governo comprenda l'importanza culturale di Pompei e il valore della sua sopravvivenza. (4-08608)

**RISPOSTA.** — Lo stato di conservazione dell'antica città di Pompei, la cui fama in campo internazionale e la cui percentuale di visitatori di ogni nazione e di ogni livello culturale rimangono sempre altissime, è in effetti divenuto un problema da risolvere con una certa urgenza, ma con opere che abbiano soprattutto carattere continuativo e pongano regolarmente riparo ai danni portati dall'azione del tempo ad edifici scavati in parti uno o due secoli fa e fabbricati con materiale delicato e di scarsa durata quale tufo, calcare, laterizio, ecc.; mentre d'altra parte, Pompei conserva una eccezionale qualità di decorazioni pittoriche e musive.

Al fine di accertare la situazione degli scavi di Pompei, con elementi conoscitivi raccolti non solo per via burocratica, il ministro della pubblica istruzione Malfatti,

nella scorsa estate, incaricò il vice presidente del consiglio superiore delle antichità e belle arti, professor De Angelis d'Ossat, di effettuare un esame generale della situazione.

Il sopralluogo effettuato dal professor De Angelis d'Ossat, alla presenza del presidente delle antichità di Napoli professor De Franciscis e della dottoressa Cerulli Irelli, direttrice per gli scavi di Pompei, gli ha consentito di formulare un giudizio globale cautamente positivo sullo stato di conservazione dell'area archeologica, specie in paragone ad altre zone.

Infatti, non è risultato che le strutture murarie non siano protette, inoltre, la conservazione degli antichi affreschi è attuata mediante moderne coperture degli ambienti.

Le carenze più notevoli si riferiscono, invece, al personale tecnico (assistenti, operatori tecnici, muratori, ecc.), poiché sarebbe necessario l'aumento di almeno 20 unità, data la vastità del complesso: 66 ettari di antiche strutture.

Anche se per Pompei-scavi sono assegnati fondi e personale proporzionalmente più consistente che in altre zone archeologiche italiane, è necessario uno sforzo decisivo per aumentare l'entità dei fondi e del personale anche in previsione del costante incremento di visitatori (finora l'entità dei visitatori è stata calcolata in numero superiore al milione annuo con punte di 18 mila al giorno).

Per quanto riguarda il personale di custodia, grazie alla legge 1° marzo 1975, n. 44, concernente misure intese alla protezione del patrimonio archeologico storico e artistico nazionale, si provvederà quanto prima all'assegnazione di elementi in numero comparativamente più elevato sempre nell'ambito della disponibilità dei ruoli.

Inoltre il Ministero per i beni culturali e ambientali si è di recente fatto promotore di un apposito disegno di legge per l'ampliamento degli organici dei custodi, e se il Parlamento ne darà rapida approvazione, una congrua aliquota di nuovi custodi potrebbe essere assegnata agli scavi di Pompei.

Per quanto riguarda l'assegnazione di fondi, si è cercato di andare incontro alle necessità della soprintendenza alle antichità di Napoli con l'erogazione di fondi percentualmente alquanto alti rispetto alle possibilità di bilancio.

Nell'anno 1974 sono state assegnate alla soprintendenza alle antichità di Napoli lire 240 milioni quale stanziamento ordina-

rio e lire 14 milioni come stanziamento straordinario; su questa somma sono state finanziate per la sola Pompei, perizie per complessive lire 146.482.500.

Per l'anno in corso tenuto conto dell'aumento della dotazione del capitolo di spesa da 2,5 a 3,5 miliardi l'assegnazione ordinaria in favore della soprintendenza alle antichità di Napoli è stata portata, sentito anche il consiglio superiore delle antichità e belle arti, a lire 300 milioni, dei quali si può prevedere che oltre la metà sarà impiegata per Pompei.

Pur aggiungendo a queste somme l'integrazione straordinaria che potrà essere assegnata nel corso dell'esercizio e i finanziamenti che talvolta vengono concessi, per singoli interventi di scavo e restauro dalla Cassa del mezzogiorno, si rimane sempre ben lontani dalle esigenze segnalate dalla soprintendenza che per l'anno in corso ammontano, per la sola Pompei, a lire 1.239 miliardi.

Frattanto la soprintendenza è costretta a limitare al massimo i nuovi scavi, lavorando esclusivamente alla presentazione della casa di Iulius Polibius destinando per l'appalto del diserbamento (fenomeno di notevole incidenza in quella particolare zona vulcanica) la somma di 80 milioni annui e continuando gli interventi di conservazione fin dove è possibile.

Altro problema di Pompei-scavi è l'*Antiquarium* in quanto quello attuale risulta inefficiente e la costruzione di nuovi ambienti è ritardata dalla mancata concessione di fondi da parte della Cassa per il mezzogiorno.

Infine è allo studio l'apertura periodica al pubblico di limitate zone normalmente non visitabili e la collaborazione con la regione Campania che con qualche specifico intervento potrebbe affiancarsi all'operato della soprintendenza.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SPADOLINI.*

TASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa intenda fare in relazione alle pratiche presso l'ANAS dei fratelli Menga Angelo e Luigi da Monticelli e San Nazzaro d'Ongina (Piacenza); le pratiche hanno per oggetto la liquidazione dei danni conseguiti all'ampliamento della strada statale n. 10 in località San Nazzaro d'Ongina.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

Le pratiche recano i numeri di protocollo 11120 e 3181/C/244 e sono giacenti presso la direzione generale dell'ANAS, da oltre due anni.

Trattandosi di liquidazione di somma il ritardo ha già comportato un gravissimo danno che può essere limitato solo con l'immediata evasione delle pratiche e pagamento delle somme relative. (4-11564)

**RISPOSTA.** — Per i lavori di adeguamento e ampliamento della sede stradale in tratti saltuari della strada statale n. 10 Padana inferiore, fra il chilometro 190 + 080 + + 202 + 980 e tra i chilometri 208 + 210 + 216 + 510, vennero predisposti dal compartimento ANAS di Milano i verbali di liquidazione definitiva a favore delle ditte Menga Luigi e Angelo per lire 649.446 e Menga Luigi per lire 1.392.317.

I relativi mandati di pagamenti sono stati emessi rispettivamente in data 18 ottobre 1974 (n. 5668) e 9 novembre 1974 (n. 6377) e resi entrambi esigibili presso la tesoreria provinciale di Piacenza.

*Il Ministro:* BUCALOSSÌ.

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla pronta liquidazione della pensione di reversibilità a favore di Angelina D'Amico vedova dell'appuntato di pubblica sicurezza Lo Giudice Francesco, nato a Enna il 12 febbraio 1924 e deceduto a Catania il 26 dicembre 1974, per carcinoma polmonare, malattia riconosciuta come contratta in servizio e per causa di servizio.

La vedova che deve provvedere al mantenimento dei figli minori non ha ancora percepito l'indennità di liquidazione (pratica ENPAS n. 1771, divisione ragioneria della prefettura di Catania) e fruisce del solo acconto mensile. È urgente, quindi la liquidazione della predetta indennità di anzianità che potrà e dovrà essere al più presto investita a favore dei minori, nonché dell'assegno di pensione privilegiata, che consentirà la sopravvivenza alla famiglia del defunto appuntato Lo Giudice Francesco.

Si chiede di sapere come mai in casi così gravi non si provveda immediatamente, stante la precisa documentazione e il chiaro diritto degli istanti ai riconoscimenti richiesti. (4-12600)

**RISPOSTA.** — Con decreto prefettizio del 15 gennaio 1974, è stata disposta, a decorrere dal 24 dicembre 1973, data della domanda, la cessazione dal servizio continuato dell'appuntato di pubblica sicurezza Francesco Lo Giudice, deceduto il 26 dicembre 1973 (non 26 dicembre 1974).

Con lettera del 17 aprile 1974, inviata alla direzione generale dei servizi di previdenza dell'ENPAS, è stato trasmesso il progetto di liquidazione della buonuscita spettante all'appuntato predetto e, per esso, alla vedova Angela D'Amico, dato che, come già precisato, il Lo Giudice era nel frattempo deceduto.

Successivamente, con decreto prefettizio del 31 gennaio 1975, in corso di registrazione presso la delegazione della Corte dei conti, è stata conferita all'appuntato Lo Giudice la pensione diretta annua lorda di lire 2.166.100 a decorrere dal 24 dicembre 1973.

La vedova percepisce, in atto, quale acconto di pensione di reversibilità, la somma di lire 153.100 mensili, con decorrenza dal 1° gennaio 1974 ed è in attesa della pensione di reversibilità definitiva che dovrà essere liquidata dalla direzione provinciale del Tesoro alla quale la Corte dei conti di Palermo, dopo la registrazione, invierà direttamente il provvedimento.

Da quanto precede emerge che, per quanto riguarda la pratica di pensione, la prefettura di Catania ha curato puntualmente gli adempimenti di competenza; tra questi non rientra la corresponsione dell'indennità di buonuscita spettante, in merito alla quale deve provvedere esclusivamente l'apposito servizio dell'ENPAS.

Si precisa, infine, che in favore della vedova dell'ex appuntato, oltre alla pratica di pensione ordinaria di reversibilità, è tuttora pendente altra pratica per la concessione della pensione privilegiata di reversibilità. I relativi atti, corredati dalla prescritta documentazione, sono stati trasmessi da parte di questo Ministero, il 24 febbraio 1975, al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, con richiesta di parere.

Nel far presente che detto organo collegiale è stato sollecitato perché faccia conoscere il proprio avviso al riguardo, si assicura che non appena gli atti verranno restituiti a questo Ministero, sarà dato corso agli ulteriori adempimenti con la sollecitudine che il caso richiede.

*Il Ministro dell'interno:* GUI.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, del tesoro e della difesa.* — Per sapere che cosa intendano fare per disporre la definizione degli indennizzi per i danni di guerra subiti da privati cittadini e società dopo l'occupazione dei paesi dell'Europa dell'est dal regime comunista, imposto dalle armate rosse.

In particolare si chiede cosa intendano fare nell'immediato futuro per la conclusione dell'annosa, trentennale, pratica che costituisce uno dei tanti autentici scandali dell'attività governativa, e quale sia l'attuale posizione e quali i prossimi sviluppi delle pratiche predette. (4-13264)

RISPOSTA. — La situazione delle pratiche per danni di guerra subiti da cittadini e società nei paesi dell'Europa dell'est, in corso presso la direzione generale dei danni di guerra di questo Ministero, è la seguente:

NAZIONE	N. denunce	N. denunce definite	N. denunce da definire
Albania . . .	6.227	4.912	1.315
Bulgaria . . .	205	187	16
Cecoslovacchia . . .	284	84	200
Romania . . .	845	475	370
Polonia . . .	1.182	921	261
Ungheria . . .	307	166	141
URSS . . .	328	196	132
Germania est . . .	2.859	2.197	662
Iugoslavia . . .	5.853	3.295	558
<b>Totali . . .</b>	<b>16.088</b>	<b>12.433</b>	<b>3.655</b>

Le cause che incidono negativamente sulla definizione del residuo numero di pratiche (circa 22 per cento del totale) possono farsi risalire alle difficoltà incontrate per avere notizie e documenti dalle autorità locali su danni spesso dipendenti da eventi connessi all'occupazione dei territori da parte delle loro truppe e, in molti casi, all'impossibilità di richiedere la documentazione di rito agli stessi danneggiati o aventi causa, spesso irrimediabili.

Inoltre, si rende sovente necessario effettuare lunghi accertamenti per evitare duplicazioni — sia di pagamento che di documentazione, per gli stessi beni — con pratiche in corso presso la direzione generale del Tesoro cui è attribuita la competenza a

liquidare indennizzi per beni abbandonati, in applicazione di accordi internazionali.

Per ovviare a tali inconvenienti, con circolare dell'8 gennaio 1974, n. 164, sono state impartite istruzioni agli uffici liquidatori affinché gli accertamenti di rito siano predisposti, per quanto possibile, tramite gli organi investigativi dello Stato (polizia tributaria, carabinieri) e, preferibilmente, le autorità comunali. È stato anche predisposto un apposito questionario, ampiamente diffuso in sede nazionale anche mediante gli organi di stampa, al fine di consentire ai danneggiati di far conoscere il proprio domicilio e fornire quei dati tuttora mancanti che rendono difficoltosa la definizione delle denunce.

Una particolare iniziativa è stata infine assunta nei riguardi di un gruppo di danneggiati provenienti dalla Romania che, avendo presentato la domanda di indennizzo nel 1956, e cioè oltre i termini previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968, potrebbero essere ammessi a godere dei benefici previsti dalla stessa legge solo a condizione che siano in possesso della qualifica di profughi, giusta quanto dispone l'articolo 27 della successiva legge n. 955 del 29 settembre 1967. Poiché, però, i medesimi hanno ommesso di richiederne il riconoscimento in tempo utile (31 dicembre 1972), è stato interessato il Ministero dell'interno affinché esamini la possibilità di attribuire detta qualifica tenuto conto dell'obiettiva situazione in cui i predetti sono venuti a trovarsi.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro:* MAZZARRINO.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai nell'anno di grazia 1975 nell'abitato del comune di Lugagnano (Piacenza) circa una cinquantina di famiglie, la maggior parte delle quali abita nel centro predetto (via Ronzone, Monte Giogo, Cimitero e Casa Rossa) siano sprovviste di luce elettrica, di acqua potabile, fognature e strade di accesso mantenute dalla pubblica amministrazione.

Per sapere che cosa intendano fare urgentemente come il caso richiede anche al fine di evitare che gli abitanti di quelle contrade attuino la minaccia di non vo-

tare per protesta alle prossime elezioni del 15 giugno 1975, ma soprattutto per dare a quei cittadini i minimi servizi pubblici necessari per la vita normale di lavoro e di attività agricola, commerciale ed artigianale così fiorenti nella zona.

Per sapere come mai tutti quei servizi promessi inutilmente da tanto tempo anche ai predetti cittadini siano stati in realtà sino ad oggi dati solo a quelli abitanti nelle località dove risiedono gli amministratori del comune di Lugagnano. (4-13784)

RISPOSTA. — Durante l'ultima campagna elettorale, e precisamente il 30 maggio 1975, sei elettori delle località Niviano e Montegiogo del comune di Lugagnano Val d'Arda (Piacenza), restituirono al sindaco un plico contenente 15 certificati elettorali, in segno di protesta contro l'amministrazione comunale per la mancanza, in quelle zone, di acqua, luce, strade e fogne. Il sindaco, nel pomeriggio dello stesso giorno, a mezzo di una guardia comunale, restituì il predetto plico agli interessati, i quali hanno poi regolarmente esercitato il loro diritto di voto.

Le abitazioni rurali, cui accenna l'interrogante, non sorgono nel centro abitato di Lugagnano Val d'Arda, ma sono comprese principalmente nelle località Niviano e Montegiogo, distanti, rispettivamente da Piacenza, da un minimo di circa 600 metri ad un massimo di due chilometri.

Infatti, in località Niviano, distante circa 700 metri dal capoluogo, esistono quattro case rurali, dove abitano tredici persone ed altre quattro vecchie case rurali, disabitate.

In località Montegiogo, distante circa due chilometri dal capoluogo, si trovano tre case rurali, dove abitano undici persone, nonché quattro vecchie case rurali, tutte disabitate, tranne una adibita a residenza estiva.

Per la particolare conformazione del terreno, che in certi punti è in notevole pendenza, non è stata possibile la messa in opera della rete fognante, per cui le stesse abitazioni debbono essere dotate di pozzi a tenuta.

Le case che si trovano nella località Niviano sono collegate col capoluogo a mezzo della strada provinciale Bardi seconda, che scorre lateralmente ad essa, ad una distanza che varia da pochi metri ad un massimo di 200-300 metri circa, mentre le case ubicate nella località Montegiogo si raggiungono a mezzo di strada vicinale ad uso pubblico e distano da Lugagnano Val d'Arda (via Castell'arquato) circa dieci chilometri.

Per la elettrificazione delle zone di cui trattasi, esiste un progetto di lavoro dell'ENEL, per un importo di circa 35 milioni di lire, del quale importo il 60 per cento sarebbe a carico dell'ENEL, il 20 per cento a carico della regione ed il rimanente 20 per cento a carico dei beneficiari. Parte di questi ultimi, però, non accettano di pagare il loro contributo perché, a loro parere, l'opera dovrebbe essere a totale carico dello Stato.

Trattandosi di case sparse su terreno difficile per la sua particolare conformazione, soltanto cinque delle quindici case in questione (casa Sozzi, casa Verdolini, casa Verdolini-Armelli, casa Ronzone, casa Orsi) sono servite da acquedotto; le altre case, invece, si servono di piccole sorgenti sul posto, dove sono state costruite fontane private.

Non risulta che gli amministratori del comune di Lugagnano Val d'Arda abbiano fatto discriminazioni tra gli abitanti delle varie zone o che abbiano fatto promesse volutamente non mantenute; gli stessi, invece, hanno cercato di dare priorità ai lavori urgenti in agglomerati urbani e rurali.

Risulta, infine, che l'amministrazione comunale di Lugagnano Val d'Arda sta interessandosi per la elettrificazione rurale delle predette località Niviano e Montegiogo, nonché per la sistemazione di alcune strade comunali che attraversano dette zone: la realizzazione di tali opere dipenderà, com'è ovvio, dai fondi che il comune potrà reperire.

*Il Ministro dell'interno: GUI.*